

Azione nonviolenta

AN

Anno XXVII
dicembre 1990

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 12 L. 2.500



Consegnati al Presidente della Repubblica
200 milioni obiettati alle spese militari

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
dicembre 1990

Redazione e Amministrazione:

via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:

L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:

Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Tutto pronto per il gran macello
(di Achille Lodovisi)
7. Volontari di Pace in Medio Oriente
9. Giusta condivisione
(di Jean Goss)
10. Addio, mia bella addio, che l'armata se ne va
12. Dibattito pre-congressuale
(interventi di Paolo Prediero, Alfredo Mori,
Carmelo Viola)
18. Una banca per i poveri
(di Alexander Langer)
19. L'Amazzonia a giudizio
(di Gigi Eusebi)
20. Movimento consumatori
(di Franco Rigosi)
21. Pagine OSM
24. Notizie
26. Recensioni
27. Ci hanno scritto
30. A.A.A.

Azione nonviolenta

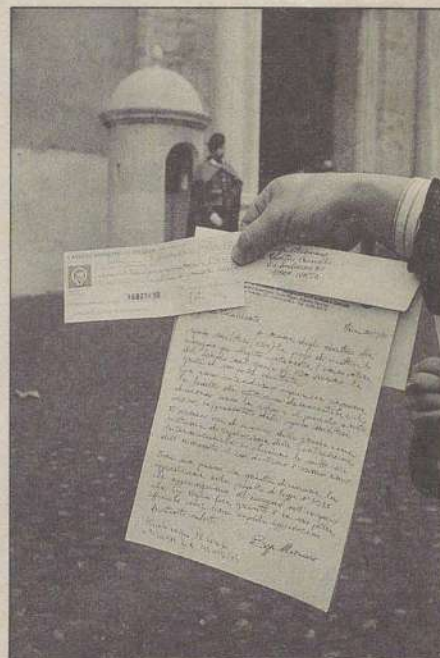
Buon Natale Buon 1991

Chiedere il ritiro degli eserciti, delle navi e dei Tornado dal Golfo non basta. Bisogna ritirare anche il nostro consenso e il nostro sostegno.

Così hanno fatto gli obiettori fiscali, che hanno sottratto 200 milioni al bilancio del Ministero della Difesa.

Pubblichiamo alcune foto della manifestazione di consegna dei fondi obiettati alla Presidenza della Repubblica (Roma, 1 dicembre 1990).

Un gesto CONCRETO di pace. Che sia un buon auspicio per il 1991...



CRISI DEL GOLFO

Tutto pronto per il gran macello

Le manifestazioni di massa negli Usa ed in Europa contro le minacce di guerra nel Golfo Persico rendono finalmente giustizia a coloro che hanno sempre rifiutato e rifiutano la violenza come mezzo per risolvere le controversie internazionali. Tutto ciò acquista maggior spessore se si considera l'enorme campagna di disinformazione e distorsione dei fatti che è stata condotta e si sta conducendo per alimentare uno stato d'animo collettivo favorevole ad una guerra indicata come "giusta" e capace di "difendere" la sicurezza ed il livello di vita dell'Occidente. Le riflessioni che seguiranno si propongono unicamente come idee per la discussione, o meglio, per affermare il diritto di essere né con Saddam, né con Bush, ma coerentemente per la pace.

di Achille Lodovisi

False suggestioni geopolitiche

La spedizione americana nel Golfo ha come obiettivi dichiarati la difesa degli stati arabi della regione minacciati dall'Iraq e la salvaguardia delle linee di rifornimento energetico dell'Occidente industrializzato. Sulla scorta degli esempi della storia recente dell'area la seconda motivazione prevale nettamente sulla prima, occorre però precisare che la dipendenza dal petrolio del Golfo Persico non interessa le potenze industrializzate in egual misura. Negli Stati Uniti il petrolio proveniente dal Golfo rappresenta l'11% del consumo totale di greggio



mentre per il Giappone la percentuale sale al 64%. In Europa i paesi maggiormente dipendenti dalle forniture petrolifere provenienti dai paesi dell'area di crisi sono la Francia con il 35% del consumo totale e l'Italia con il 32%, per la Germania con il 9% e l'Inghilterra 14% la dipendenza è minore. (1) Nel caso degli Stati Uniti e della Gran Bretagna la dipendenza reale è minore di quanto indichino i dati ufficiali, infatti gli aumenti del prezzo del petrolio rendo-

no concorrenziale sul mercato il greggio estratto dai giacimenti statunitensi e del Mare del Nord. Soprattutto le maggiori compagnie petrolifere americane hanno incrementato, nella seconda metà degli anni '80, le importazioni di petrolio e di prodotti di prima raffinazione dai paesi alleati del Golfo con il solo intento di massimizzare i profitti approfittando di una congiuntura di mercato favorevole caratterizzata da una bassa quotazione del greggio e dalla contem-

poranea svalutazione di fatto del dollaro. Per ciò che riguarda l'impatto che avrebbe sulle economie di Usa, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna un prezzo stabilizzato di 30 dollari al barile per tutto il 1991, autorevoli previsioni economiche indicano un differenziale negativo dello 0,2% nella crescita del Pnl di Usa e Gran Bretagna rispetto ai tassi di crescita programmati. Il gradiente negativo è molto maggiore: per il Giappone 0,5%, la Germania 0,7% e la Francia 1% (2). Sono i paesi europei ed il Giappone ad essere maggiormente esposti alle conseguenze economiche negative della crisi del Golfo, allora perché gli Usa si sono lanciati in una impresa rischiosissima e costosissima come quella dello "Scudo nel Deserto"? Per ragioni etico-morali? Per difendere le economie degli alleati europei e giapponesi? Se si squarcia il velo dispiegato sui fatti ad opera di una concezione geopolitica da avanspettacolo non si fatica ad individuare tre possibili obiettivi della azione di forza statunitense.

Il controllo del flusso dei petrodollari

Il primo prevede la riattivazione del ciclo perverso armi-petrolio in tutto il Medio-Oriente, vale a dire il ripetersi, sotto altre forme e con altri protagonisti, del riciclaggio dei petrodollari attraverso le vendite di armi, l'assistenza militare e tutto ciò che è connesso al permanere di uno stato di continua tensione nella regione, inclusa la sottrazione di capitali per gli investimenti in loco. Esistono negli Usa potentissime lobbies che influenzano il mondo politico ed i dirigenti statunitensi affinché prevalga la linea dello scontro militare e della "balcanizzazione" del Medio Oriente. Il cartello delle compagnie petrolifere e quello dei grandi produttori d'armi operano per la scelta bellicista ben consapevoli che quest'ultima può decretare l'inizio di una gravissima crisi

finanziaria dello stato, una autentica bancarotta (3). L'imperativo è quello di controllare *manu militari* il Golfo, indirizzando il flusso di petrodollari verso il mercato finanziario americano. Gli Usa sottrarrebbero in questo modo ai paesi europei ed al Giappone una notevole quantità di investimenti (80 miliardi di dollari) (4), riequilibrando temporaneamente la loro disastrosa esposizione debitoria nei confronti dei partners europei ed asiatici.

Europa e Giappone ostaggi

Il secondo obiettivo pone i paesi europei ed il Giappone nella condizione di ostaggi dell'intervento militare statunitense. Il messaggio è chiaro: in assenza di una politica europea coerente e pacifica nei confronti del mondo arabo solo gli Usa dispongono della forza militare capace di garantire l'approvvigionamento energetico per le economie industriali di Italia, Francia e Giappone. Sono ben note le difficoltà dell'economia americana nel sostenere il confronto sul piano della competizione commerciale e produttiva con i paesi europei e con il colosso asiatico, non si può non pensare che la dimostrazione di forza nelle sabbie infuocate d'Arabia costituisca una sorta di rivincita giocata dagli Usa su di un terreno per il momento a loro favorevole: quello della potenza militare. Di fatto l'Europa ed il Giappone stanno già pagando l'avventura statunitense, infatti il loro maggior esborso per il petrolio del Golfo passa direttamente dalle casse dei paesi produttori e quelle dello stato e delle multinazionali americane, in quanto l'Arabia Sau-



di e gli Emirati si sono impegnati a pagare, utilizzando le rendite petrolifere, parte delle spese dell'operazione "Scudo nel Deserto".

La politica delle cannoniere

Il terzo obiettivo prevede il rilancio su scala mondiale,

dopo il declino dell'Urss come superpotenza, delle nefandezze della politica delle cannoniere. Gli Stati Uniti intendono rafforzare il loro ruolo di "Gendarme" del petrolio ben coscienti che in questo modo potranno influenzare le scelte politico-economiche dei paesi di nuova industrializzazione del Terzo Mondo, fortemente dipendenti dal greggio del Golfo e dei paesi dell'Europa Orientale e privati dei rifornimenti energetici esclusivi provenienti dall'Urss. Non va dimenticato che le vittime principali di questa situazione di instabilità del mercato delle materie prime sono i paesi più indebitati e poveri del Terzo Mondo che si trovano a dover pagare un prezzo maggiore sia per le forniture petrolifere sia soprattutto per i beni strumentali necessari al loro sviluppo economico. Questo mentre, secondo dati resi noti dalla Banca Mondiale, il flusso finanziario tra i paesi ricchi e quelli poveri si è invertito, prevalendo quello relativo ai rimborsi dei debiti contratti rispetto agli aiuti per lo sviluppo. Solo Italia e Francia, tra i paesi maggiormente industrializzati del Mondo, si sono impegnate a stanziare lo 0,20% del loro Pnl come contributo finanziario allo sviluppo dei paesi in via di sviluppo.

Morire per il Kuwait?

Kuwait ed Emirati Arabi Uniti rivestono, all'interno del panorama degli stati arabi del Golfo, il ruolo particolare di coloro che possono permettersi il lusso di non dipendere, per assicurare lo sviluppo ed il livello di vita dei loro cittadini, dalle entrate derivanti dalla vendita di petrolio. Le rendite assicu-

rate ad entrambi gli emirati da ingentissimi investimenti esteri superano di fatto quelle incamerate sul mercato del greggio. I petrodollari hanno trovato collocazione, per quel che concerne il Kuwait, sul mercato inglese dove, grazie ad un accordo successivo alla seconda guerra mondiale, gli investimenti dell'emirato non sono tassati. Negli Usa le banche kuwaitiane hanno investito in titoli del debito pubblico americano ed in azioni delle 65 società quotate alla Borsa Valori di New York più sicure e redditizie. Cospicui anche gli investimenti immobiliari sul mercato europeo ed americano, quest'ultimo si stima assorba i 2/3 degli investimenti esteri a lungo termine del Kuwait (5).

Il totale degli impieghi a breve e lungo termine di capitali in paesi stranieri da parte del Kuwait ammonta, secondo stime riportate sulla stampa internazionale, a 100 miliardi di dollari.

L'entità dei problemi economici suscitati dall'azione militare irachena fa sorgere il dubbio legittimo che lo "Scudo del Deserto", più che a proteggere la libertà del mondo arabo e dell'Occidente serva a garantire sicurezza ad investimenti che contribuiscono a finanziare il deficit pubblico americano ed ad assicurare la salute finanziaria delle multinazionali.

Uno scontro annunciato

Desta meraviglia la lettura o l'ascolto di dichiarazioni che definiscono l'aggressione irachena al Kuwait come un evento improvviso o imprevedibile. Il 18 luglio scorso il neo eletto parlamento kuwaitiano si riuniva in seduta straordinaria per denunciare le minacce alla sicurezza del paese provenienti dall'Iraq (6). Negli stessi giorni il Kuwait richiese la protezione americana (7), senza però ottenere risposte precise sull'eventuale intervento della flotta militare Usa allora presente nel Golfo ed impegnata in manovre navali congiunte con le forze degli Emirati Arabi Uniti (8). Nella settimana dal 21 al 28 luglio l'Iraq ammassò due divisioni corazzate alla frontiera con il



Kuwait (9). Prescindendo dalle clamorose rivelazioni del dossier di fonte irachena pubblicato dal Washington Post, contenente il colloquio tra Saddam e l'ambasciatore Usa a Baghdad che ebbe luogo nei giorni immediatamente precedenti l'invasione e durante il quale il presidente iracheno manifestò chiaramente l'intenzione di invadere il Kuwait, non è credibile la tesi della imprevedibilità della mossa di Saddam, infatti non si concentrano 300 carri armati e 100.000 uomini alle frontiere di un paese solo a scopo "dimostrativo" (10). Solo l'insipienza strategico-politica o peggio la malafede possono accettare una simile versione dei fatti, e di malafede si può trattare se si considera che appena il 31 luglio il presidente Bush aveva posto il suo veto nei confronti delle sanzioni commerciali contro l'Iraq decise dal Congresso Americano. Altri indizi paiono spiegare come una eventuale guerra nel Golfo rientrerebbe nel novero dei conflitti voluti e programmati consciamente da forze appartenenti ai due campi avversari. Nel corso della riunione di Ginevra dell'Opec, tenutasi a fine

luglio per tentare una composizione dello scontro tra Kuwait ed Iraq, il rappresentante di quest'ultimo paese propose l'aumento del prezzo del petrolio dal 18 a 25 dollari al barile (11); come è noto le decisioni prese al riguardo in quella sede stabilirono un aumento di 3 dollari, bocciando la richiesta irachena. In uno studio reso noto nei primi giorni di ottobre, la *Salomon Brothers*, tra le più importanti società di analisi finanziaria degli Stati Uniti, sostiene, in accordo con le previsioni delle maggiori compagnie petrolifere statunitensi, che il prezzo del petrolio, indipendentemente da tutte le possibili soluzioni della crisi in corso, compresa la sconfitta totale di Saddam, aumenterà mantenendosi in ogni caso sul livello dei 25 dollari al barile nei prossimi anni. Del resto un aumento del prezzo del greggio era stato preventivato dagli analisti sin dal 1986 (12), ma senza l'invasione del Kuwait ed i venti di guerra le compagnie petrolifere non avrebbero potuto realizzare quelle enormi manovre speculative ed i conseguenti enormi profitti che consentono loro di essere tra le poche società

quotate a Wall Street i cui titoli si sono apprezzati. Non è un caso che proprio la *Salomon Brothers* abbia puntato gran parte delle sue carte sulle rendite derivanti dal commercio di petrolio, abbandonando il settore degli investimenti (13). Da quanto sopra esposto risulta evidente come si poteva prevenire, con una incisiva azione diplomatica, l'invasione del Kuwait, eliminando nel contempo le ragioni del contenzioso petrolifero. Non averlo fatto denota una volontà preconstituita di arrivare al confronto militare, lasciando campo libero agli interessi della speculazione nel mercato mondiale del petrolio (14).

L'ultimo atto della guerra del Golfo

L'attuale crisi si deve intendere come l'ultimo atto in ordine di tempo del conflitto scatenato dall'Iraq nel 1980 con l'aggressione dell'Iran. A differenza dell'Iran, l'Iraq finanziò la lunga e sanguinosa guerra mediante prestiti ottenuti sul mercato finanziario internazionale (15). Le vicende della guerra e quelle del mercato petrolifero dimostrano l'impossibilità della politica del "cannoni e burro". L'economia irachena è oggi totalmente dipendente dalle rendite petrolifere, le vendite di greggio coprono il 97% delle esportazioni, assicurando un gettito di 15 miliardi di dollari annui. Si tratta di entrate assolutamente insufficienti a pagare le importazioni di 11 miliardi annui di beni di consumo, dei quali 3 miliardi per acquisti di cibo, 5 miliardi di acquisti di armi, 3 miliardi per il ripianamento del debito contratto ed 1 miliardo di dollari di trasferimento di valuta operato a favore dei lavoratori stranieri presenti nel paese (16). Una simile situazione economica ha sicuramente condizionato le scelte militari e politiche di Saddam Hussein, deve essere chiaro però che essa ha origine non solo nelle ambizioni sub-imperialiste di Baghdad, bensì anche nelle anomalie speculative del mercato petrolifero e nel prolungarsi del conflitto del Golfo. Per entrambe queste cause non si possono nascondere le gravi responsabilità dell'Occidente e dei paesi arabi del Golfo.

Il ciclo perverso armi-petrodollari

Nel periodo compreso tra il 1980 ed il 1989 l'ammontare complessivo delle esportazioni petrolifere dei paesi arabi dell'Opec è stato di 1121 miliardi di dollari correnti. Nello stesso arco di tempo questi paesi hanno investito il 38% delle loro rendite in petrodollari nell'acquisto di armamenti per un totale di 426 miliardi di dollari (17). Il solo Iraq nel decennio considerato ha acquistato grandi sistemi d'arma per un ammontare di 25 miliardi di dollari, cifra che non computa gli acquisti iracheni di attrezzature militari di supporto, le munizioni e le piccole armi (18). Nel periodo 1971-1985 Iraq, Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Oman, Qatar e Baharain hanno assorbito il 23,2% delle esportazioni totali mondiali di maggiori sistemi d'arma verso i paesi del Terzo Mondo (19).

Il 40% del bilancio statale dell'Oman, nel 1985 era impegnato nelle spese militari. Negli anni '80 l'Arabia Saudita con meno del 3% della popolazione mondiale ha assorbito più dell'8% delle spese militari del mondo (20), nel 1989 il 22,7% del Pil saudita veniva assegnato al bilancio della Difesa. Nonostante questo impressionante impiego di risorse l'Arabia Saudita ha dovuto far ricorso alle truppe statunitensi per scoraggiare eventuali aggressioni irachene. In una recente intervista Arthur Schlesinger si è chiesto, non senza una punta di amara ironia, a che cosa fossero in realtà serviti 25 miliardi di armamenti americani dei più sofisticati venduti in questi anni ai sauditi (21).

Alla prova dei fatti la corsa agli armamenti non ha fatto altro che accentuare le tensioni esistenti, crearne delle nuove ed abbassare il livello di sicurezza collettivo e dei singoli stati. Il riciclaggio dei petrodollari attraverso le forniture militari è forse lo strumento più efficace e certamente quello con conseguenze pericolosissime per la pace attraverso il quale gli Stati Uniti ed i paesi europei hanno tentato di volgere a proprio favore le ragioni di scambio con i paesi petroliferi arabi.

Ogni "shock" petrolifero verificatosi dal 1973 fino ad oggi,

è stato accompagnato da una fase espansiva del mercato degli armamenti in tutta l'area medio-orientale (22).

Anche in questi giorni la musica sembra non cambiare: dovremo con tutta probabilità assistere alla conversione di una cospicua percentuale di quei 100-110 miliardi di dollari, previsti come trasferimento di ricchezza dai paesi consumatori a quelli produttori di petrolio (23), in acquisti d'armi da parte di questi ultimi. Le notizie comparse sulla stampa internazionale in questi giorni sono più che allarmanti: l'Arabia Saudita ha



chiesto di poter acquistare 20 miliardi di dollari in armamenti sofisticati dagli Stati Uniti ed una prima tranche di 7 miliardi di dollari è già stata accordata. Contemporaneamente Israele ha rivendicato maggiore assistenza militare da parte statunitense, attraverso un aumento da due a tre miliardi di dollari degli aiuti militari, ed il condono del debito correlato alle forniture belliche ammontante a 4 miliardi e mezzo di dollari. Trattative per l'acquisto di armamenti sono in corso tra Arabia Saudita e Germania e tra gli stessi sauditi e l'Inghilterra. L'Egitto, dal canto suo, ha subordinato il suo appoggio militare all'operazione "Scudo del Deserto" ad una nuova fornitura d'armi statunitensi per un valore di 6 miliardi di dollari accompagnata dalla rinegoziazione di 10 miliardi di dollari di debito (24). Di sicuro la crisi attualmente in atto ha reso effervescente il mercato clandestino delle armi,

prova ne siano il recente arresto del faccendiere Anghessa, già coinvolto in un traffico illecito d'armi con l'Iran e l'Iraq, e l'accenno a possibili baratti petrolio-armi realizzabili a livello internazionale sfruttando triangolazioni finanziarie e commerciali (25). Notizie e commesse che riempiono di speranza il complesso militare-industriale americano ed i fabbricanti di armi europei, messi a dura prova dagli sviluppi pacifici del confronto tra Est ed Ovest in Europa. Non è un caso che insieme ai titoli delle compagnie petrolifere solo quelli

ment of Opec's financial surpluses, Oxford Institute for Energy Studies, 1984.

[6] "The Economist", 21 luglio 1990, p. 49.

[7] Ibidem p. 50.

[8] "The Economist", 28 luglio 1990, p. 13.

[9] Ibidem p. 12.

[10] "The Economist", 4 agosto 1990, p. 37.

[11] Ibidem.

[12] "BP Statistical Review of World Energy", giugno 1988, p. 5. Mabro R., OPEC's Production Policies. How do they work? Why don't they work, a cura dell'Oxford Institute for Energy Studies, Aprile 1989.

Yorke V., Turner L., European interests and Gulf oil, a cura del Po-

licy Studies Institute and Royal Institute of International Affairs, 1986.

[13] "The Economist", 13 ottobre 1990, p. 21.

[14] "Financial Times", 7 settembre 1990, pp. 1-22.

"The Economist", 11 agosto 1990, p. 19.

[15] Yorke V., Turner L., op. cit. p. 73.

[16] "The Economist", 11 agosto 1990, p. 20.

[17] "Le petrole et le gaz arabe", n. 503, 1 marzo 1990.

[18] Picard E., Les ventes d'armes a l'Irak: une simple question d'argent, in "Le Monde Diplomatique", settembre 1990, p. 15.

[19] Brzoska M., Ohlson T., Arms transfers to the Third World, New York 1987, p. 16.

[20] Yorke V., Turner L., op. cit. p. 21.

[21] "Il Sole 24 ore", 9 settembre 1990.

[22] Brzoska M., Ohlson T., op. cit. pp. 16-21.

[23] "Il Sole 24 ore", 29 settembre 1990.

[24] "The Economist", 18 agosto 1990, p. 42.

[25] "The Economist", 1 settembre 1990, p. 45.

Achille Lodovisi

(esperto dell'osservatorio
sulla produzione delle armi
in Emilia Romagna)

Note

[1] Dati Aie.

[2] "The Economist", 11 agosto 1990, p. 21.

[3] Ibidem.

[4] Dimicoli Y., Le petrole, les peuples et la nouvelle phase de la crise, in "Economie Politique", n. 161 settembre 1990.

[5] Bergendhal G., The manage-

Volontari di Pace in Medio Oriente

Di fronte all'ineluttabilità dello scontro armato, un gruppo di amici appartenenti a varie organizzazioni nonviolente denominatosi "Volontari di Pace in Medioriente", si è attivato per tentare di costituire un cuscinetto pacifista tra gli eserciti schierati. Sono nate così due spedizioni di volontari che hanno incontrato gli ostaggi e solidarizzato con essi, avviando anche un rapporto con le autorità irakene. L'iniziativa spontanea di questo gruppo ha fatto sì che si allacciassero contatti con altre organizzazioni pacifiste internazionali e sono tutt'oggi allo studio possibili azioni comuni.

È evidente che iniziative di questo tipo possono prestare il fianco a facili strumentalizzazioni come anche essere sottoposte a serie critiche, in tutti i casi esse hanno senz'altro il pregio di testimoniare una volontà di forte opposizione alla guerra che invece la grande stampa tende a minimizzare e a non considerare

Lettera aperta del gruppo di Volontari di Pace in Medio Oriente

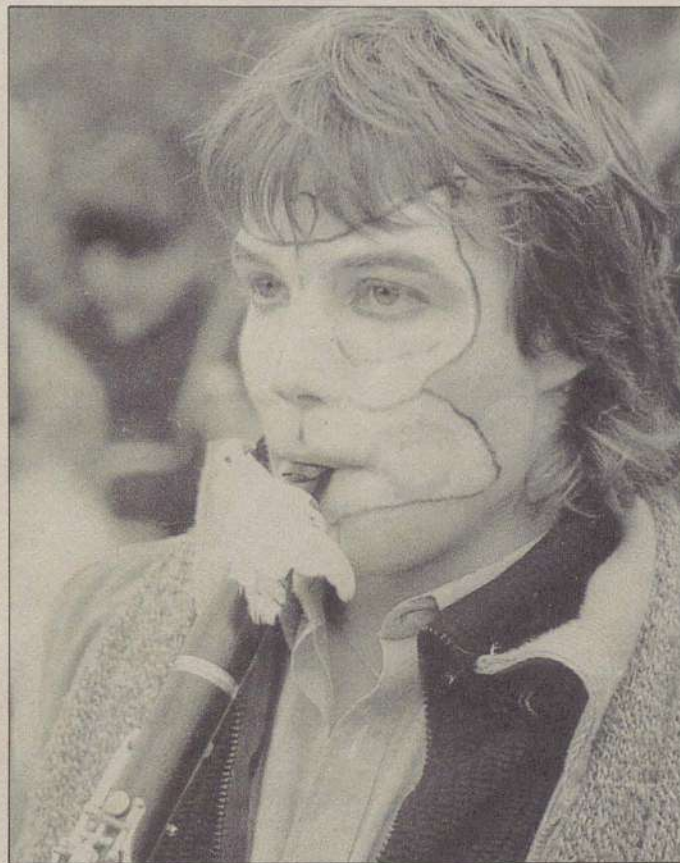
Al Presidente della Repubblica
Ai Ministri in carica
Al Presidente del Parlamento
e
A tutto il popolo irakeno

Siamo persone preoccupate per la situazione nel Golfo. Vogliamo comprendere a fondo, con il vostro aiuto, le ragioni che sono alla base di questa crisi.

Siamo parte di un movimento il quale ritiene che non sia sufficiente una diplomazia dei Governi, ma che le popolazioni stesse devono cominciare ad elaborare una loro diplomazia che punti alla comprensione reciproca ed alla solidarietà, e non alla sopraffazione ed al dominio.

Riteniamo la situazione attuale del Golfo estremamente grave e pericolosa per lo scoppio di una nuova guerra mondiale, e vogliamo cercare, con voi, delle soluzioni valide ed accettabili da tutte le parti, che non implicino il ricorso alla forza militare.

I nostri sentimenti di ricercatori di pace sono condivisi da un gran numero di italiani, che non si sono lasciati del tutto incantare dalla propaganda militarista e bellicista, che individua nel mondo islamico il nuovo nemico. Tali sentimenti di concordia sono emersi anche recentemente in una marcia per la pace da Perugia ad Assisi, il 7 ottobre scorso, in cui circa 100.000 persone hanno gridato insieme "no alla guerra ed agli



eserciti nel Golfo". I pacifisti italiani non possono accettare la logica di chi sostiene che la presenza militare di navi e di Tornado nel Golfo sia un mezzo per mantenere la pace. Per noi le armi - di cui purtroppo anche il nostro Paese è produttore - venditore - non possono mai portare alla pace ma solo alla scalata del riarmo ed alla guerra.

Ci rivolgiamo a voi perché vi facciate tramite del nostro messaggio al popolo irakeno che, siamo convinti, aspira anche esso alla pace nella giustizia. La via del dialogo può

vincere, vale la pena di percorrerla. I Paesi occidentali sono ricolmi di potenziali amici, di gente comune che sotto lo stesso cielo vive le gioie e gli affanni di tutti; di persone che hanno compreso che la ricerca di sicurezza non può più essere la sicurezza di sé, o del proprio gruppo o Paese, ma che, di fronte ad una possibile guerra nucleare, è solo e soprattutto una sicurezza reciproca e comune. Per gli sfruttati e gli oppressi di qualsiasi parte del pianeta, quale che sia la nazionalità, la razza, la lingua, il sesso e la

religione, la guerra non è mai stata una soluzione: è sempre la peggiore delle scelte possibili, un problema più grave dei problemi che pretenderebbe di estinguere.

E questo sia per i suoi alti costi sociali e umani sia per l'immenso spreco di risorse che essa comporta, che potrebbero invece essere utilizzate ai fini di uno sviluppo economico e sociale rispettoso della natura degli esseri umani. La guerra in generale e la guerra in Medio Oriente in particolare produrrebbe conseguenze che graverebbero su centinaia di milioni di poveri e ridurrebbe ulteriormente gli spazi di democrazia e convivenza civile nel mondo.

Il nostro ripudio della guerra come modalità di gestione delle controversie internazionali non è passiva accettazione dello *status quo*, della violenza strutturale perpetrata dalle condizioni sociali ingiuste; ma è anche ricerca di soluzioni giuridiche ed economiche a livello mondiale, più rispondenti ai bisogni del mondo intero, non basate sullo sfruttamento del Sud da parte del Nord, e sul predominio e la prepotenza dei Paesi più ricchi. È urgente un'equa ripartizione delle risorse tra i popoli della terra ed un'opera decisa per la salvaguardia e l'integrità del nostro pianeta. È fondamentale e urgente andare verso un organismo mondiale, che oltre ai criteri di distribuzione dei seggi per ogni stato, tenga conto anche del numero di abitanti di ogni Paese e che esprima un governo concordato senza più dirit-

to di veto; un organismo che abbia al suo interno un corpo non armato di intervento, preparato alle tecniche di lotta nonviolenta, che si frapponga tra i Paesi in conflitto per cercare di evitare lo scoppio della guerra ed aiutare un processo di risoluzione nonviolenta dei conflitti in corso. Per stimolare questo processo di revisione del governo mondiale, le organizzazioni non governative (che raccolgono nel mondo milioni di volontari - tra i quali siamo anche noi - e che hanno uno statuto consultivo riconosciuto dall'Onu) se meglio coordinate, e se il vostro Governo darà segni concreti di interesse, potrebbero essere fondamentali per svolgere un ruolo di mediazione dell'attuale conflitto.

Le persone che stanno di fronte a voi, accompagnate da alcuni parenti di ospiti involontari, credono che alla logica dei rapporti di forza debba subentrare l'uso del dialogo per la comprensione delle ragioni dell'altro, e della non collaborazione e delle sanzioni nonviolente nei confronti delle ingiustizie e della sopraffazione. Esse ritengono che un forte impegno in azioni internazionali nonviolente possa scongiurare una guerra e possa aprire una strada, se non alla eliminazione dei conflitti, almeno a renderli più umani e a trovare soluzioni costruttive. Tra le armi più importanti della nonviolenza, sono la disobbedienza civile e la obiezione di coscienza di fronte agli ordini o alle leggi ingiuste. Il processo di Norimberga contro i criminali nazisti ha posto come norma di diritto internazionale il principio che ciascuno di noi è responsabile per quel che fa, anche se lo fa per ubbidire agli ordini superiori.

Noi siamo obiettori di coscienza alla guerra nel senso più pieno e profondo dell'espressione: nel nostro Paese facciamo parte di movimenti nonviolenti ed ecologisti che hanno finalizzato il loro impegno sui seguenti punti:

1. Il rifiuto della guerra e della preparazione ad essa. Per questo invitiamo tutti a rifiutarsi di fare il servizio militare, di costruire armi, di pagare le tasse per le armi e, per la guerra nel Golfo, richiediamo il ritiro delle navi italiane e

straniere e invitiamo i soldati a rifiutarsi di parteciparvi.

2. Ma riteniamo che i problemi attuali di inquinamento (con il buco dell'ozono, avvelenamento dell'aria, dell'acqua e della terra) facciano emergere chiaramente come l'attuale modello di sviluppo, basato sullo spreco delle risorse energetiche e naturali, sull'abbandono dell'agricoltura e delle campagne, e sul consumismo più sfrenato, sia sbagliato e che sia questa una delle cause principali della politica di guerra portata avanti dai nostri governi. Per questo tentiamo in prima persona di obiettare a tale modello e di autolimitare i nostri consumi e di dare vita ad un modello di sviluppo diverso, basato sul rispetto della natura e degli esseri umani.

3. Ma cerchiamo anche di operare per la promozione ed il sostegno di esperienze di reciproca conoscenza, di dialogo, di cooperazione, di riconciliazione e di solidarietà tra i popoli, in particolare dell'area in cui minaccia di esplodere un tremendo conflitto armato (arabi dei diversi

paesi, kurdi, palestinesi, libanesi, israeliani, ecc.), ricercando strade per la convivenza piuttosto che per l'affermazione del più forte.

Non lavoriamo da soli, ma siamo parte di un movimento che non è solo all'interno del nostro Paese ma è internazionale. Siamo venuti a predisporre le condizioni politiche ed operative per la realizzazione di un campo di pace formato da volontari che, con la collaborazione delle organizzazioni non governative riconosciute dall'Onu, diano vita ad un "cuscinetto nonviolento" che si frapponga fra i contendenti e che nasca dalla società civile, dai gruppi e dalle associazioni pacifiste, dal mondo politico e religioso, e che contribuisca a favorire il dialogo, l'informazione, la democrazia e la pacificazione.

In complesso, nell'attuale situazione di crisi del Golfo, formuliamo le seguenti proposte:

1. Aprire un canale di comunicazione tra l'Irak, Paesi Arabi ed occidente;
2. Verificare la possibilità di costruire un campo di pace sia

in Irak che in Arabia Saudita, o in altro Paese dell'area o in zone intermedie tra gli eserciti, in collegamento tra le esperienze di umanizzazione del conflitto a noi affini che si stanno tentando per esempio in Israele, come prefigurazione di una forza disarmata neutrale sotto l'egida dell'Onu;

3. Ricercare canali di intervento per aiuti alimentari e sanitari immediati a tutte le popolazioni colpite loro malgrado, con il coinvolgimento delle Ong Unicef, Mezza-Luna Rossa e Croce Rossa Internazionale, nel rifiuto dell'embargo alimentare;

4. Richiedere il rilascio degli stranieri trattenuti, come atto di distensione;

5. Lavorare per favorire la convocazione di una conferenza internazionale di pace che dia una soluzione politica ai problemi del Medio Oriente a partire dalle proposte già avanzate, compresa quella di affidare alle Ong un ruolo attivo nel processo di distensione;

6. Verificare la disponibilità a compiere i primi passi distensivi, dai livelli simbolici a quelli risolutivi, che richieda-

PROPOSTA PER IL CAMPO DI PACE APPROVATA DAL GOVERNO IRACHENO

A Baghdad contro la guerra

Premesso che veniamo a Baghdad non per appoggiare il governo iracheno ma per difendere con la nonviolenza il popolo iracheno da un eventuale attacco da parte delle tante forze navali, terrestri e aeree ammassate nel Golfo, sottoponiamo all'attenzione e all'approvazione del governo iracheno la seguente proposta di Campo di Pace:

1. Disponibilità alla permanenza in Baghdad di un gruppo di persone (femmine e maschi) di numero variabile tra le 10 e le 20, presso una struttura abitativa messa a disposizione del governo iracheno (con una sala per riunioni e per attività di gruppo) in un quartiere della città;
2. I membri del gruppo ruoteranno a scadenze diverse (per un periodo minimo di dieci giorni operativi sul territorio) fino a quando sussiste una situazione pre-bellica;
3. Il vitto è fornito dal governo iracheno alle stesse condizioni che sono garantite alla popolazione irachena;
4. Il gruppo di volontari si inserirà nelle attività, anche di carattere manuale, che rispondono alle esigenze della popolazione del quartiere;
5. Il governo iracheno garantirà il viaggio

A/R Amman-Baghdad;

6. Se il numero dei volontari supera le venti persone, si cercherà un altro quartiere per realizzare analogo progetto.

Per passare alla fase operativa di questo progetto, quattro membri della nostra delegazione hanno deciso di prolungare il loro soggiorno a Baghdad fino all'arrivo di un primo gruppo di volontari, che possono sostituirli in questo lavoro.

I volontari di Pace in Medioriente fanno parte delle seguenti Associazioni;

L.D.U. (Lega per il Disarmo Unilaterale) fondata dallo scrittore Carlo Cassola.

M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) Sezione Italiana Dell'*International Fellowship of Reconciliation*.

M.N. (Movimento Nonviolento) Sezione Italiana della *War Resisters' International*.

Segreteria D.P.N. (Difesa Popolare Nonviolenta) Organismo operativo della Campagna italiana per la obiezione di coscienza alle spese militari, promossa dalla Lega Obiettori di Coscienza, Pax Christi, L.D.U., L.I.R., M.N.

Forum Donne Verdi.

mo contemporaneamente a tutti i protagonisti del conflitto, con invito ad abdicare all'uso della forza.

Per dare peso a questi progetti abbiamo bisogno della disponibilità vostra e del vostro governo. Abbiamo bisogno, da parte vostra, di un segnale importante che apra la strada alla distensione, sia nel rilascio degli stranieri trattenuti che desiderino rientrare nel loro Paese, sia per dare avvio ad un processo di smilitarizzazione del Kuwait che sia un forte segno della vostra volontà di pace e di distensione. Questi gesti di distensione che voi vorrete fare, agiranno come moltiplicatore delle stesse possibilità del movimento pacifista nel mantenimento della pace e nella costruzione del campo di pace che ci auguriamo di attivare al più presto. Nel chiedere a voi queste cose contemporaneamente lanciamo un appello, quali volontari di pace, alle donne e agli uomini di buona volontà di tutto il mondo, e a tutte le Organizzazioni Nongovernative che sono impegnate nella solida-

rietà umana e nella cooperazione, perché appoggino queste iniziative contro la logica della sopraffazione delle armi, per la risoluzione della crisi

del Golfo attraverso la nonviolenza ed il dialogo.

Baghdad, 17 ottobre 1990

I volontari di pace italiani in Medio Oriente

Giusta condivisione

di Jean Goss - Presidente onorario del MIR

Una sciagura - ingiustizia, rivoluzione, guerra - procurata dagli uomini, non arriva mai all'improvviso. E' invece il frutto e la conseguenza di molte infedeltà alla Giustizia, alla Verità e all'Amore. Tutto è intrinsecamente legato.

In merito a questo grande problema che ci preoccupa, c'è un legame molto forte tra la grave minaccia di un conflitto aperto e l'agiato tenore di vita dei nostri paesi ricchi.

I vari Napoleone, Stalin, Hitler

non divennero se non ciò che essi già erano quando promettevano ai popoli di liberarli dalla miseria e dall'umiliazione nelle quali si trovavano.

Se i popoli arabi e di altri paesi avessero lo stesso benessere di cui godiamo noi, sarebbe impossibile a un Saddam Hussein farli sollevare contro i paesi ricchi, soprattutto se noi ricchi avessimo contribuito al loro benessere.

Bisogna dunque vedere qual'è la nostra responsabilità in questo conflitto e ammetterla onestamente. Spesso vivendo nelle comodità proprie di una società di abbondanza, non ci rendiamo conto di accaparrare per noi le ricchezze a danno di altri popoli. E' inammissibile che alcuni, e tra questi l'emiro del Kuwait, siano multimiliardari mentre altri sono nella miseria. Ed è ancora più grave che noi accettiamo, nelle nostre banche dei paesi ricchi, i loro miliardi mentre potremmo farli investire nei loro paesi poveri.

Di fronte a simili ingiustizie abbiamo continuato a trarre profitto dai nostri privilegi di paesi ricchi: ricerca avanzata, assistenza sociale e pensione (che dovremmo ottenere per ogni uomo del pianeta) e soprattutto un armamento mostruoso e inutile di cui siamo complici con il nostro silenzio. Ora questi privilegi sarebbero, in parte, frutto di un ladrocinio! Noi derubiamo - dom Helder Camara dice "saccheggiamo" - il terzo mondo!

La prima cosa da fare è dunque quella di presentarsi a questi popoli non in veste di accusatori e giudici, ma come accusati e complici del più grande furto attuato ai danni dell'umanità; la seconda è di vedere come possiamo restituire ciò che abbiamo rubato: è questa la prima Giustizia di

cui parlare e della quale dare testimonianza!

Per questo dobbiamo cambiare la nostra maniera di vita e le nostre abitudini, perché la nostra sfrenata ricerca di vita facile e di confort sono un'ingiuria nei confronti dei popoli che vivono nella miseria. E questa miseria dei poveri sarà sempre un'esca per gli ambiziosi. Costringendo i popoli alla miseria e rendendoci complici di ricchezze ingiuste, diveniamo causa di conflitti e di guerre.

Per tutte queste ragioni il cambiamento da attuare, per noi cristiani, può essere solo un movimento profondo e rapido verso una maniera più giusta e più vera di vivere oggi, insieme a tutti i popoli, la Parola di Dio così come è rivelata e vissuta da Gesù Cristo stesso nel Vangelo.

Siamo ancora troppo pochi nel mondo a volere questa condivisione giusta ed evangelica dei beni del pianeta tra tutti i popoli. E tuttavia solo tale condivisione può frenare le giuste rivolte dei popoli derubati. Bisogna dunque che diventiamo veri missionari di questa Verità e che, vivendola, la facciamo conoscere incessantemente a tutti.

In questo modo, cominciando proprio dai popoli del Golfo, lavoreremo per assicurare domani il minimo vitale a ciascuno dei cinque miliardi di esseri viventi che vivono sulla terra.

Questa deve essere la prima delle priorità economiche e politiche che dobbiamo assumere. In questo modo, ogni volta che facciamo un passo verso questa saggezza di povertà economica e politica, verso questo minimo mondiale, promuoviamo non solo la pace, ma anche la più elementare giustizia che è pilastro fondamentale della pace.

Diversamente, ogni volta che accettiamo il doppio, il triplo o il decuplo di tale minimo vitale, non solamente favoriamo la rivolta e la guerra, ma occupiamo il posto di un altro, di due altri o di dieci altri sul pianeta!

Ecco perché Dio, nella sua immutabile saggezza, ci raccomanda senza sosta un'equa suddivisione: Egli vuole il bene di tutti noi e non soltanto il bene dei paesi ricchi.

Se Dio ha donato a noi l'intelligenza, la conoscenza, il coraggio, Egli ha fatto questo dono anche a tutti i popoli. E



se ha dato tali doni non è perché ciascuno ne usi per se stesso, ma per metterli a servizio di tutti, cioè dell'intera umanità. Se li serbiamo solo per noi, siamo dei ladri davanti a Lui!

O Dio, Tu che conosci la nostra colpevole debolezza donaci, te ne supplichiamo, la Tua Luce senza la quale non possiamo vedere niente; la Tua Saggezza e la Tua Forza senza le quali non possiamo fare niente di buono e senza le quali non possiamo meritare il Tuo grande Amore al quale ci inviti senza sosta per essere, insieme a Te, operatori di Giustizia e di Pace e redentori dei nostri fratelli!

Jean Goss

(traduzione di Etta Ragusa)



Addio, mia bella addio, che l'armata se ne va

Pubblichiamo di seguito due interventi inviatici da nostri lettori; essi sostengono posizioni differenti e si rispondono a vicenda. Vorremmo soltanto aggiungere due parole in relazione all'articolo che difende la correttezza della posizione del Partito Radicale rispetto alla nonviolenza, riproponendo l'antico dilemma gandhiano: "nel caso in cui l'unica scelta possibile fosse quella tra la codardia e la violenza io sceglierei la violenza". È forse questa la nostra posizione (o quella degli americani) rispetto all'aggressione dell'Irak al Kuwait? Noi siamo assolutamente nel giusto ed il male è tutto dalla parte di Saddam? Saremmo forse dei codardi se non partecipassimo al macello, per quanto benedetto dall'ONU, che si sta preparando in Medio Oriente? Non c'è altro modo che quello di scendere in guerra per non "accettare passivamente" la brutale annessione del Kuwait? Siamo di fatto un popolo che è parte integrante di un meccanismo di oppressione (Nord-Sud), tutto d'un tratto saremmo giustificati a "solidarizzare" (con la nostra capacità militare organizzata) con un paese oppresso? Prima di partire per la missione liberatrice del Kuwait non sarebbe meglio ritirarci per qualche tempo a meditare e riflettere sulla nostra posizione, magari condividendo il sapore dell'astinenza e del digiuno... se non altro del petrolio?!

Vorrei spiegare per quali motivi non ritengo contraddittorio sostenere la nonviolenza gandhiana e considerare necessaria la presenza di forze militari, nel Golfo Persico, per fare rispettare l'embargo decretato dall'Onu contro l'Iraq.

Infatti, visto che accettare passivamente la brutale annessione del Kuwait, voluta dal dittatore Saddam Hussein, le violenze, le uccisioni, le torture perpetrate dall'esercito irakeno verso uomini e donne inermi e la vile detenzione di migliaia di ostaggi stranieri non sarebbe stata, nel modo più assoluto, una scelta nonviolenta, l'unico mezzo per indurre l'Iraq a ritirarsi dal Kuwait senza ricorrere alla guerra è quello di isolare economicamente, nel modo più rigoroso, il regime di Baghdad. E' quindi inevitabile il ricorso a navi militari, che,

autorizzate dalle Nazioni Unite, svolgono operazioni, in questo caso solo di polizia, a meno che non si voglia essere così ingenui da credere che i mercantili irakeni, sapendo di non essere adeguatamente controllati, non ne avrebbero approfittato per continuare ad avere rapporti economici con altri paesi.

Quanto poi alla presenza in Arabia Saudita di un elevatissimo numero di truppe, carri armati e cacciabombardieri multinazionali, in prevalenza statunitensi, personalmente non ne avrei approvato l'invio, ma devo ammettere che tale spiegamento lo giudicherei come il male minore, se avesse dissuasivo l'Irak dall'attaccare anche l'Arabia. Oltre a ciò mi preme dire quanto segue:

1) A chi osserva che l'Onu, in altre circostanze altrettanto gravi, non ha mostrato la

stessa fermezza, io chiedo: ma allora le Nazioni Unite dovevano aggiungere ingiustizia ad ingiustizia per essere coerenti?

2) Ricordare che Saddam Hussein è stato armato da chi ora gli è contro, se è sacrosanto, non può certo portarci alla paradossale situazione di non fare nulla a causa delle colpe passate.

3) Il Kuwait non è una creazione del colonialismo inglese, ma un emirato indipendente dal 1756, che fu sotto il protettorato britannico dal 1899 e che, tornato indipendente nel 1961, fu riconosciuto come tale sia dalla Lega Araba che dall'Onu.

4) Non voglio giustificare le invasioni di Grenada e Panama da parte Usa, ma esse non sono state la stessa cosa rispetto all'annessione del Kuwait, per il semplice motivo che Grenada e Panama non sono

diventati il 51° ed il 52° stato americano. Inoltre, dato che padre Melandri ha giudicato falsa la posizione nonviolenta di Pannella e Rutelli, a mia volta dico allo stesso Melandri, all'indipendente di sinistra Rainerio La Valle, a Democrazia Proletaria ed ai comunisti del gruppo di Ingrao e della Castellina che fino a quando non ripudieranno l'ideologia violenta del marxismo-leninismo la loro credibilità di nonviolenti e pacifisti sarà nulla.

Infine, al pacifismo dogmatico dei Verdi, del Movimento Nonviolento, dell'Associazione per la pace, della Loc e dell'irenisimo cattolico, da Pax Christi a Beati i costruttori di pace, da Mani Tese alle Acli, contrappongo le seguenti affermazioni di Gandhi, tratte da "Teoria e pratica della nonviolenza", edizioni Einaudi: "Il mio dovere è di astenermi da ogni violenza e di indurre con la persuasione ed il servizio quante più creature di Dio a seguire il mio esempio nel pensiero e nelle azioni. Ma sarei insincero nella mia fede se rifiutassi di sostenere in una giusta causa degli uomini o dei provvedimenti la cui azione non coincide perfettamente con i principi della nonviolenza (pag. 116). Credo che nel caso in cui l'unica scelta possibile fosse quella tra la codardia e la violenza io consiglierei la violenza... E per questo principio mi sono dichiarato favorevole all'addestramento militare di coloro che credono nel metodo della violenza. Preferirei che l'India ricorresse alle armi per difendere il suo onore, piuttosto che in modo codardo divenisse o rimanesse testimone impotente del proprio disonore (pagg. 18 e 19). Uccidere può essere un dovere. Supponiamo che un uomo venga preso da una follia omicida e cominci a girare con una spada in mano uccidendo chiunque gli si pari davanti e che nessuno abbia il coraggio di catturarlo vivo. Chiunque uccida il pazzo otterrà la grati-

tudine della comunità e sarà considerato un uomo caritatevole (pag. 69). Sebbene non sarei disposto a prendere parte attiva in nessun modo a nessuna guerra si potrebbero presentare delle occasioni in cui sarebbe mio dovere votare a favore dell'addestramento militare di coloro che sono disposti a riceverlo. Sono perfettamente consapevole infatti che non tutti i membri del governo crederebbero nella nonviolenza nel modo in cui io ci credo. E non è possibile rendere una persona o una società nonviolenta per imposizione (pag. 106). Io ho ammesso che anche in uno stato nonviolento potrebbe essere necessaria una forza di polizia. Questo, lo confesso è un sintomo dell'imperfezione del mio ahimsa. Non ho il coraggio di affermare che potremo fare a meno di una forza di polizia, come lo affermo riguardo all'esercito (pag. 144)".

Giovanni Bello
(Merlara - PD)

Caro PR, gli obiettori non sono dei codardi

"Bisogna impedire che scoppi una guerra e soprattutto bisogna impedire che gli Stati Uniti si sentano gli unici interpreti del ruolo di gendarmi nel mondo". Questa la spiegazione con cui Roberto Ciccio Messere, deputato radicale, ha motivato il voto favorevole del suo partito alla spedizione delle navi italiane nel Golfo Persico dopo la ben nota crisi. La cosa ovviamente stupisce, visto che detta posizione è stata presa da un partito che si definisce nonviolento e che porta l'immagine di Gandhi nel proprio simbolo. Il comportamento dei ra-

dicali in questo frangente si discosta, a mio parere, dal filone nonviolento per due motivi: 1) ammettendo che la spedizione navale è utile, si ammette l'utilità a fini di deterrenza delle armi e, implicitamente, si giustificano le spese che si sostengono per produrle e acquistarle. 2) Riguardo agli obiettori di coscienza, rinfocola nei loro riguardi quella che è una vecchia accusa: l'essere dei vigliacchi. Infatti, quella motivazione (detta poi da Ciccio Messere, che ha scontato un anno di carcere proprio a causa dell'o.d.c.!) equivale a dire: "Io non voglio fare il militare per motivi morali, religiosi, ecc... però è bene che qualcuno lo faccia perché in certi frangenti le armi sono necessarie". Ma allora se uno la pensa così perché non va lui stesso a fare il militare? Se fossimo tutti obiettori di coscienza come i radicali, dove sarebbero ora i soldati da mandare nel Golfo per quella spedizione che essi ritengono tanto utile? Se nessuno più desse una lira per gli armamenti, come potrebbero esistere le navi da guerra che ora sono laggiù? E' bene ricordare che gli obiettori non fanno il militare non per evitare di sporcarsi le manine in caso di conflitto, ma per altri motivi. Mi sembra di risentire l'ipocrita formulazione della legge 772/1972 in cui l'o.d.c. è definita "contrarietà all'uso personale delle armi" quasi che gli obiettori avessero una allergia per queste ultime, guardandosi bene dal contestare quello che invece è l'intero servizio militare. Dietro questi ragionamenti arriveremo senz'altro a giustificare il servizio militare femminile perché magari elimina una discriminazione fra uomo e donna e bolleremo gli obiettori fiscali come pericolosi anarchici, visto che non vogliono contribuire alle esigenze di difesa della comunità nazionale ed internazionale.

Roberto Vannetti
(Grosseto)

30 gennaio 1991, giornata senz'auto

Mozione proposta e approvata dall'Assemblea nazionale dei Verdi
(Castrocaro, 8-9 dicembre 1990)

Come integrazione e concretizzazione delle conclusioni su "guerra del Golfo e crisi energetica", puntualizzando lo stretto intreccio che esiste tra il problema energetico e i rischi di guerra, oggi nel Golfo, domani altrove, ribadendo il nostro radicale rifiuto della guerra, che non ha mai risolto i problemi per cui viene fatta, portando invece distruzione e morte, sottolineando che le soluzioni all'attuale situazione sono sì a livello politico internazionale, ma passano anche attraverso gesti concreti assunti in prima persona da ciascuno di noi, tenendo conto che siamo tra i paesi opulenti che continuano a consumare l'80% dell'energia mondiale, proponiamo tre Campagne.

RIFORMA O.N.U.

La riforma dell'ONU passa attraverso la costituzione di una forza nonviolenta, di pace, in grado di intervenire in punti caldi al servizio del consiglio di sicurezza; è una proposta già avanzata dai diversi ONG (Organismi non governativi) mondiali, che prende ispirazione dall'intervento di forze simili in India che prende ispirazione dall'intervento di forze simili in India in conflitti locali e dalle PBI (Brigate Internazionali di Pace).

SCIOPERO DELL'AUTO

Occorre una Campagna per un gesto concreto di risparmio energetico. Si individua come simbolo del consumismo e dello l'abuso dell'auto, proponendo come gesto lo sciopero dell'uso dell'auto per un giorno. Si impegnano i singoli e le liste a propandare questo gesto, a diffondere le motivazioni, a coinvolgere tutti coloro che criticano l'attuale modello consumista e cercano vie d'uscita da esso. Si propone la data del 30 gennaio (anniversario morte di Gandhi).

OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Come forma di rifiuto della guerra e della sua preparazione, per cercare alternative nonviolente alla difesa militare, si propone l'adesione alla Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari; invitiamo le liste e le federazioni regionali a mobilitarsi per la prossima primavera per dare seguito a questa proposta, prendendo contatto con gli organismi che già da tempo stanno conducendo questa Campagna.

Per il Movimento Nonviolento
Mao Valpiana
Paolo Candelari

TORINO 1-2-3 MARZO 1991

XVI Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento

Prosegue anche in questo numero di AN il partecipato dibattito pre-congressuale (abbiamo già pubblicati una ventina di interventi). Crediamo che questo sia di buon auspicio per il prossimo Congresso che si terrà a Torino l'1-2-3 marzo 1991

DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE

Dimensione locale ed internazionale

di Paolo Predieri

Il MN ha sviluppato un "patrimonio consolidato di idee, di esperienze e di strumenti operativi" ed ha garantito un "perdurare modesto ma tenace" nel "dare un peculiare contributo di richiamo, di pungolo, di sostegno" a un'applicazione "appropriata e compiuta della nonviolenza". Nulla vieta che questo dato fondamentale del MN, da ribadire e consolidare, sia anche condizione per "vedere questo Movimento crescere e ramificarsi fino a diventare uno dei punti di aggregazione più importanti nel nostro Paese", come molti di noi vorrebbero.

Se la funzione di punto di riferimento rigoroso della nonviolenza sarà sviluppata con attenzione, apertura e disponibilità, le adesioni verranno. Queste, a loro volta, non potranno essere che di persone persuase della nonviolenza e, quindi, verranno a rafforzare la portata del nostro punto di riferimento. Gli interventi visti finora, hanno evidenziato l'una e l'altra di queste necessità e credo che tutti possiamo concordare con Pietro Pinna, quando dice che l'assunzione generale del principio della nonviolenza, anche se spesso ambigua, apre al MN un campo "per esplicitarci a pieno titolo e come mai finora, una presenza e un ruolo di rilevante portata". Ed è proprio in questo senso che

passo ad indicare qualche possibile prospettiva che vorrei proporre, come tentativo di risposta alle necessità attuali, per far viaggiare speditamente il MN attraverso le grandi emergenze e le trasformazioni del presente momento storico.

Dalla dimensione locale a quella internazionale

L'esperienza di questi anni nell'area nonviolenta, mi ha sempre di più convinto dell'importanza di due livelli di presenza, apparentemente distanti e spesso trascurati da molti di noi: quello locale e quello internazionale.

Oggi più che mai dobbiamo riuscire ad esprimere una presenza locale significativa. Troppo spesso abbiamo fatto la figura dei testimoni solitari e stravaganti o dei moralisti bacchettoni, magari rispettati a malavoglia e messi da parte appena possibile, come nel movimento antinucleare, nei Comitati per la Pace, nelle Liste Verdi.

La prima scommessa degli anni '90 per noi dovrebbe essere quella di realizzare una presenza nonviolenta specifica visibile, costruttiva ed autonoma, in grado di aggregare anche dal punto di vista associativo. Non per avere "tesse" in più su un pezzo di carta, ma per collegare in modo organico e valorizzare pienamente i "persuasi della nonviolenza" che in Italia sono certamente di più dei 200 iscritti al MN! Una presenza di questo tipo, che andrà costruita cercando contributi diversificati sul territorio, non potrà che rafforzare l'opposizione integrale alla guerra così come è sostenuto dal MN.

La dimensione internazionale va strettamente collegata a quella locale e non solo per superare i rischi di provincialismo: le grandi trasformazioni a livello planetario, la necessità di superare il meccanismo perverso che vede governi poco rappresentativi giocarsi la sorte di grandi moltitudini ignare, ci deve convincere di questo sforzo che magari ci darà slanci e gratificazioni notevoli! Se ben sviluppato, il collegamento fra i gruppi nonviolenti e popoli di diversi Paesi, potrà essere uno strumento prezioso per intervenire sulle possibilità di guerra e sulla sua preparazione, diffondendo e rafforzando le radici di una cultura antimilitarista nonviolenta.

Col convegno di Verona ("Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite") abbiamo centrato una serie di aspetti attualissimi di questo rapporto fra dimensione locale e dimensione internazionale, abbiamo offerto un grande momento di conoscenza, formazione e confronto, dimostrando ancora che la nostra presenza, come movimenti nonviolenti organizzati, è enormemente più significativa di quello che si potrebbe immaginare considerando le nostre forze apparenti.

Tre possibilità di lavoro

Le indicazioni ci sono già, con mia grande gioia, in molti degli interventi pubblicati e in tutto quanto è emerso dal convegno di Verona. Si tratta di realtà già abbozzate ed avviate nella pratica di alcuni fra noi. Io vedo tre grandi iniziative alla nostra portata, da affiancare a quella irrinunciabile e prioritaria della Campa-

gna Osm che, in queste, può anche trovare nuovi strumenti di affermazione:

- Un'associazione consumatori promossa da MN (e magari MIR) con impostazione ed obiettivi chiaramente nonviolenti. Sarebbe il seguito logico (e pratico) dello spazio aperto dal convegno di Verona e sarebbe un ottimo modo di lavorare localmente trovando collaborazione e partecipazione da parte di chiunque sia cose che toccano tutti. Non sarebbe un'invenzione dal nulla perché gruppi e persone di MN e MIR hanno già esperienze in questa direzione (vedi ad es. la campagna per il vetro a rendere a Ivrea, il "Progetto Anti-Consumista Ecologico" a Torino, l'analisi su "Consumi e nuovo modello di sviluppo" a Trieste). Come ben dimostrato dal MIR di Trieste e dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo di Vecchiano, dall'esame attento dei prodotti che consumiamo, si può avviare una riflessione sugli sprechi in spese militari collegati alla produzione di certe merci piuttosto che di altre: una via naturale dunque per diffondere consapevolezza e disponibilità su quelli che sono impegni originari e specifici del MN.

- Formazione permanente. Molti si sono lamentati del fatto che, su tante questioni (guerra nel Golfo, immigrati, debito estero dei Paesi del Terzo Mondo e degli Usa, trasformazioni economiche, minoranze etniche, movimento degli studenti, biotecnologie, ecc.), il MN ha fatto poco o, addirittura, non ha saputo trovare iniziativa e risposte. Senza pretendere di voler risolvere tutto, possiamo cominciare a programmare momenti di formazione che ci permettano

di affrontare, uno alla volta, aspetti di questi problemi che non ci lasciano indifferenti. Basterebbe avere una commissione nazionale (magari con sottocommissioni e/o referenti regionali) che programmi con continuità e metodo gli approfondimenti di interesse generale, da un punto di vista nonviolento. In pratica, si tratterebbe di organizzare seminari, tenuti da persone dell'area nonviolenta e non, purché competenti sul tema richiesto, utilizzando sedi e strutture che in diverse città cominciamo ad avere come MN. Solo sulla base di un lavoro di questo tipo (approfondimento con persone competenti e confronto delle esperienze locali) si potrebbe arrivare ad ipotizzare impegni del MN in campi nuovi, come ad esempio quello dell'immigrazione dai Paesi del Terzo Mondo e, prossimamente, dalla Russia e dall'Est..., come molti hanno chiesto.

- Scambi internazionali (gemellaggi). E' una pratica già avviata dai movimenti nonviolenti del nord Europa e degli Usa. Anche qui non c'è da inventare, ma solo da valorizzare e specificare quello che già qualcuno sta facendo: membri del MN hanno stabilito ponti con Paesi lontani, attraverso la rete di "Servas-Porte aperte" e attraverso gli Enti di volontariato all'estero. Si tratta di riconoscere quello che esiste, indirizzandolo in modo più esplicitamente nonviolento (evidenziare la presenza ufficiale del MN, contattare i gruppi nonviolenti lo-

cali e stabilire un collegamento), rendendolo accessibile a chi non lo conosce. Delegazioni nostre nel Paese "gemellato" e viceversa, potrebbero anche ricevere contributi fra i progetti che la Cee finanzia a piene mani: perché non utilizzarli per aprire un nostro spazio internazionalista? Avere possibilità di dare un contributo specificatamente nonviolento a quel lavoro che gente come il prof. Papisca sta sviluppando attraverso le associazioni internazionali di volontariato, cioè il contatto diretto dei popoli, non mediato dalle strutture dei governi, nella prospettiva di un mondo senza confini, ma anche senza super-governi. Non dimentichiamo che anche noi (Wri-Ifor) siamo associazioni internazionali con status consultivo all'Onu: sfruttiamo di più questa nostra caratteristica!

Quali strumenti?

Ho proposto tre idee semplici, alla nostra portata e collegate all'essenza del MN: un'associazione che si occupi a livello locale di problemi quotidiani, una serie di seminari senza fronzoli su temi di attualità, il contatto con gente nonviolenta di un Paese lontano (o più Paesi se è nelle nostre forze) per allargare il nostro orizzonte. Quale struttura, partendo dall'esistente, ci potrà aiutare?

Per essere presenti in modo significativo a livello locale, visto che a livello cittadino nell'immediato non siamo in

grado di essere significativi in molti posti, bisognerà trovare una dimensione intermedia rispetto a quella nazionale; una dimensione regionale (o provinciale o interregionale o bioregionale, a seconda dei casi). In questo senso, sarebbe doverosa la stretta collaborazione con persone e gruppi del MIR che, in alcuni casi, ci permetterà di potenziare una presenza cittadina o provinciale e, in altri casi, di moltiplicare una presenza regionale o interregionale. L'esperienza piemontese, sia pure con aspetti da discutere e da rivedere, è un primo significativo esempio che sta dando frutti preziosi.

Questa prospettiva ci potrà portare a riflessioni coraggiose anche a livello nazionale, oggi forse ancora premature, ma da non nascondere e da esaminare senza paura.

Mettere assieme le ricchezze dei due movimenti (MN rigoroso punto di riferimento per una nonviolenta non solo antimilitarista, capace di mettere pietra su pietra e di tenere nel tempo; MIR stimolo alla ricerca personale e spazio aperto per offrire idee e grandi prospettive) può far superare i limiti (MN a volte troppo cauto e rigido, MIR a volte poco concreto) che pur bisogna riconoscere. Più di una volta le energie di tutti e due (o di alcuni loro/nostri militanti attivi) sono state spese nel dibattito reciproco e anche nella polemica: quante energie sprecate! Qui non si tratta di vedere chi aveva ragione o torto, si tratta di energie pre-

ziose che, invece di essere offerte al bene comune, sono buttate via. Queste energie possono (e dunque devono!!!) diventare costruttive. Occorre perciò trovare strumenti che ci aiutino ad indirizzarle nel modo migliore.

Senza pensare a "fusioni" che sarebbero penalizzanti rispetto a due storie importanti e ricche, dovremmo cominciare a vedere tutto quello che è doppio e superfluo e capire cosa si può mettere assieme per economizzare, lasciando comunque distinti i momenti specifici (ad esempio quello religioso del MIR) o le rappresentanze nazionali (Presidenze o Segreterie), ammettendo diversificazioni quando e se saranno richieste. Non dico da dove partire, ma credo che le strutture (sedi, tesseraamento, riunioni di consigli e segreterie, assemblee nazionali) si dovrebbero attivare in modo da essere al servizio di tutte e due le associazioni, in modo da semplificare le scadenze di ritrovo, i punti di riferimento a cui rivolgerci, le quote da pagare, ecc., ecc..

Il problema è aperto, ma sono certo che con impegno e attenzione reciproca siamo in grado di risolverlo brillantemente, nel rispetto di tutti e nel consolidamento e diffusione di una presenza nonviolenta specifica nel nostro Paese.

Con questo ottimismo, mi auguro di poterci trovare per costruire un bel capitolo di storia (nostra, ma non solo...) al prossimo Congresso del MN.

Paolo Predieri



Il Movimento Nonviolento come un faro sulla roccia

di Alfredo Mori

Ho iniziato a scrivere queste note sul ruolo del M.N. a pochi giorni dalla conclusione di uno dei nostri periodici Comitati di Coordinamento nel quale si erano potuti rilevare alcuni evidenti limiti nei nostri modi di vivere "dentro" il Movimento, sentito da qualcuno quasi come una controparte più che una realtà che insieme vogliamo tener viva e operante.

L'appartenenza al M.N. dovrebbe essere una cosa che ci onora per se stessa, per esserci inseriti in un filone di storia contemporanea che ha prodotto testimoni di altissima levatura politica e morale, irriducibili alle lusinghe del "mondo", impavidi di fronte all'isolamento e alla repressione, capaci da soli o in cerchie sempre ristrette di affermare nei fatti le esigenze più profonde dell'umanità che vuole rispetto, considerazione, attenzione, non solo sul piano personale, ma anche a livello politico e sociale, per dirla con frasi note: sale della terra, luce del mondo.

Oggi la nonviolenza sembra diventata di moda, se ne parla dappertutto, è uno slogan che non può mancare nelle litanie della politica e dunque il ruolo del M.N. è ancora più importante, perché rappresenta l'esperienza storica che ha saputo presentare e sostenere la nonviolenza come azione politica, sopportando i sorrisini compatiti di chi usava il metodo scientifico per analizzare la realtà, dentro e fuori le istituzioni, un metodo da qualche tempo posto vergognosamente nel dimenticatoio senza nemmeno un minimo di seria autocritica.

Credo sia giunta finalmente l'ora di rivisitare con il massimo dell'attenzione la Carta ideologico-programmatica del M.N., coglierne e farne cogliere le feconde intuizioni, farne un elemento da meditare e da interiorizzare nel

profondo, per scoprire alla fine il contributo specifico che il M.N. può dare ad una vasta area politica istituzionale e non: l'apporto specifico di una goccia che sa battere con costanza su un masso di granito fino a sgretolarlo.

Molta gente che opera in politica non si accorge che spesso si agita soltanto, insegue la cronaca, cambia gli obiettivi, subisce l'iniziativa del potere, pensa al sostegno delle masse (chi credesse di trovare qui riferimenti espliciti alla LOC rifondata in pompa magna soltanto un anno fa e oggi già alla ricerca di nuovi orizzonti si sbaglia, nel senso che questi accenni vanno ben oltre i miseri resti della LOC), gente che crede insomma alle prove di forza riconducibili alla sola meccanica dei numeri.

Il M.N., sulla scorta di grandi esempi di umili servitori della verità - Gandhi, Capitini, Martin Luther King - ha colto nella persuasione interiore - fermezza nella verità - quell'elemento di forza riconducibile a quell'evangelico lievito che è in grado di far fermentare la pasta dell'umanità verso capacità di convivenza e di corresponsabilità quanto mai necessarie mediante battaglie apparentemente minoritarie che oggi si stanno aprendo alla considerazione di molti pronte a divenire patrimonio di tutti: si pensi alla contestazione della leva obbligatoria e della preparazione della guerra!

Quanta gente vent'anni fa si diceva contro la guerra, mentre si faceva reclutare nell'esercito per cambiarlo magari dall'interno, democratizzarlo con azioni di contestazione di massa; al massimo sono riusciti ad incollare un po' di fette di mortadella sotto i soffitti delle mense militari e, per chi si esponeva di

più, a farsi la stessa galera in compagnia di quei "pochi" obiettori che rifiutavano ogni commistione e connivenza con le forze armate.

Invero se il militarismo incomincia a mostrare i suoi evidenti acciacchi, trovando contrasti e un evidente disappunto persino negli Stati Uniti d'America, patria dei gendarmi del mondo, ciò si deve anche alla posizione irriducibile e inequivoca degli obiettori (e chi sceglie il Servizio Civile dovrebbe farsene seriamente carico!), obiettori che con la loro sofferita testimonianza hanno aperto breccie talmente grandi nei luoghi comuni del buon senso popolare che ora sono praticamente incolmabili.

La stessa crisi del Golfo, aperta ormai da quattro mesi, ha trovato finora grosse difficoltà a trasformarsi in un conflitto armato pur in presenza di un dispiegamento smaccatamente guerrafondaio di tutti i più importanti mass-media e di "unanimità" deliberazioni dell'ONU resuscitata ad un ruolo che non ha mai avuto e pur di fronte ad un "mostro" come Saddam Hussein, e proprio perché la teoria della guerra giusta, sempre contestata dagli obiettori di coscienza, dopo

due guerre mondiali e decine di milioni di morti risulta impraticabile anche alla stessa Chiesa Cattolica.

E lo stesso dicasi per gli sviluppi della Campagna di obiezione fiscale alle spese militari: lanciata qualche mese prima dell'avvio di quel movimento per la pace che ha mobilitato grandi masse, poi ritornate in pantofole, se sta mantenendo la sua carica politica dirompente e non si è ancora trasformata in una passerella di aspiranti parlamentari,

ciò è dovuto anche alla chiarezza di impostazione e di intenti elaborata dentro il M.N. e trasmessa alla Campagna senza tentennamenti e con chiaro spirito di servizio.

A questo punto vorrei toccare un tema che all'interno della Campagna OSM ha sollevato molta animosità e tanti malintesi per vedere se è possibile affrontarlo, almeno dentro il M.N., con il massimo di lucidità intellettuale e politica: mi riferisco alla Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) per la quale esiste da qualche anno un Progetto finanziato dagli obiettori fiscali con diverse decine di milioni.

A dire che l'argomento è entusiasmante, poiché anch'io a suo tempo l'ho affrontato con questo spirito, non credo si ecceda nel giudizio, almeno a vedere l'impegno dei neofiti che tentano di dar corpo ad una simile ipotesi. Chissà perché la cosa non riesce ad andare oltre trainings e convegni. Forse bisognerebbe verificare con più cura se è proprio vero che sostenere, come Albert Einstein e Victor Hugo, lo smantellamento degli eserciti anche unilaterale è posizione di per sé negativa oppure no, ammessa l'evidenza che per far apparire il pulito è sufficiente scopare via lo sporco. Sostenere che questo manca di proposte costruttive, significa restare ancorati ad una cultura egoistica, nazionalistica e imperialistica che ha prodotto gli eserciti e le relative carneficine, giustificarne la presenza su un piano storico fino a quando non sapremo noi sostituirli con un qualche apparato di sicurezza nonviolento. Io capisco che chi ha un bubbone in fronte si fasci la testa e il cervello, ma se riuscissimo con un bell'intervento chirurgico ad estirparglielo non è detto che sarebbe necessaria anche un'operazione di chirurgia plastica per sostituirglielo con un bell'unicorno: anche una fronte pulita alta e liscia può bastare a dimostrare fierezza e salute! La sicurezza che può permettere la nonviolenza, ci ricordava Capitini, non può essere altro che la croce e non mi pare che la categoria del sacrificio abbia oggi molti aderenti tra il popolo e le sue guide politiche.

Queste cose io le posso dire con tutta tranquillità, perché



credo di essere stato fra i primi, nel 1976, a mettere in piedi un Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta e lavorare per sette anni di seguito intorno ad un caso di illeciti edilizi che coinvolgeva fabbricanti di armi; chissà perché fatti di questo genere hanno trovato tanta ammirazione, ma scarsissima emulazione. Se un certo esito si è ottenuto, non è stato certo per la indignazione popolare scatenata dalla vicenda: la gente, come Andreotti ben sa, vive di emozioni e si abitua a tutto, dove c'è la mafia, alla mafia, dove c'è clientelismo, al clientelismo, e restano sempre sparute minoranze a contrastare i tentacoli del potere che affissiano la vita civile. Persino i parlamentari alternativi vengono impantanati in una melma di privilegi a cui, salvo lodevoli eccezioni, si abituano al punto da... sentirsi in dovere di proporsi per una ricandidatura.

Se nemmeno tutti coloro che con me sollevarono il caso hanno resistito nel tempo, dovendo amaramente registrare che qualcuno nel frattempo "per ragioni politiche" si era fatto risucchiare nella schiera della controparte, ho dovuto riprendermi in mano i testi dei maestri e ricordarmi con Lanza del Vasto, divulgatore in occidente del metodo gandhiano, che "la nonviolenza non è naturale"; che però è una mezza verità. Simone Weil, già nel 1943, poco prima di morire, aveva raggiunto una chiarezza ulteriore sostenendo che una Difesa Popolare Nonviolenta sarebbe una cosa ispirata dal cielo, soprannaturale, non certo da ragioni politiche personali "una nazione tanto prossima alla perfezione da poterle proporre di imitare la passione di Cristo". E continuava "varrebbe certo la pena di farlo. Quella nazione scomparirebbe, ma la sua sparizione varrebbe infinitamente più della più gloriosa sopravvivenza. Ma non è così. Solo all'anima, nel segreto più intimo della sua solitudine, è dato di orientarsi verso una simile perfezione".

La storia, che è sempre stata molto avara di notizie su chi è stato fatto soccombere, ci ricorda forse soltanto i martiri cristiani perseguitati dall'Impero Romano come capaci di

una tale scelta in modo collettivo; ma in fondo non hanno difeso niente, né le loro case, né le loro vite, hanno semplicemente reso testimonianza alla verità.

Or dunque, sono stato recentemente a Bologna per cercare di capire, nel consesso da noi più impegnato a sostenere la DPN, dove affonda le proprie radici il Macroprogetto DPN e se sta facendo passi avanti. Ora mi è risultato chiaro, sia dall'intervento di Nanni Salio e di altri impegnati a dar gambe a questo progetto, che non si parla affatto di DPN come alternativa alla difesa armata, ma come pura e semplice azione nonviolenta nelle quattro forme ben distinte da Nanni - azione, resistenza, disobbedienza, dissuasione - preceduta se possibile dalla divulgazione di una cultura nonviolenta. Ma questo allora bisogna dirlo chiaro per essere capiti e per farsi capire: col Macroprogetto DPN non si sta facendo niente né di popolare, né di difensivo, si sta semplicemente cercando di preparare e di prepararsi ad una presenza attiva nonviolenta che non ha alcuna pretesa di surrogare nemmeno in un prossimo futuro alcuna funzione dell'esercito, il quale può essere smantellato indipenden-

temente dal nostro lavoro anche da subito. E il perché è subito detto: un popolo che avesse adottato la nonviolenza come suo stile di vita e metodo d'azione, saprebbe relativizzare il valore dei confini nazionali (vedi Martelli e immigrati) e della stessa sopravvivenza per l'affermazione di valori molto più qualificati: verità, libertà, giustizia, amore, pace... senza piegarsi alla sopraffazione per campare qualche annetto in più, cosa evidentemente possibile a chi ha una visione trascendente della vita, non certo a noi simpatizzanti dell'ecologia e della quercia. Non a caso i più interessati alla DPN sono certi cattolici, preti e obiettori della Caritas; infatti una delle definizioni conciliari della Chiesa è "popolo di Dio generato dall'alto".

Ma questo non significa affatto smentire la correttezza della posizione antimilitarista, fondamento dell'atto unilaterale di non-collaborazione implicito nel gesto di obiezione alle spese militari.

Due cose vorrei dire anche rispetto ai tentennamenti che si registrano intorno alla consistenza numerica degli obiettori fiscali italiani: c'è chi continua a sostenere che sono pochi (B. Marasso), c'è chi dice che sono tanti (T. Drago); cer-

to, potrebbero essere di più (ma anche di meno), quel che mi pare importante rilevare è il constatare la tenuta e il consolidamento di questo fronte di resistenza civile, ormai impegnato da dieci anni in una difficile battaglia; che finora si siano sempre registrati dati in crescita sono fatti che fanno ben sperare in un proficuo impegno anche per il prossimo futuro.

Dentro il M.N., accanto alla Campagna OSM, sembra ci sia la voglia di trovare un qualcosa di politico che ci caratterizzi in un panorama in rapida mutazione, oggi come non mai rappresentato da un mare di Galilea pieno di tanti S. Pietro che camminano sulle acque con fede vacillante.

Io credo che il M.N. abbia sempre avuto e abbia tuttora qualcosa di politico su cui riflettere e far riflettere, dal quale muovere un'azione per sé e per altri, che magari a chi si fa assfiare dalla cronaca - omologato alle coordinate dei mass-media - politico non sembra; io provo a sintetizzarlo parafrasando uno slogan: meglio vivere cento anni da leoni che un anno da leoni e 99 da pecora. In una realtà come quella che ci circonda, dove si assiste ad una degenerazione anche istituzionale preoccupante, è necessario non scoraggiarsi e saper reggere, saper reggere in tutte le bufere, a tutti gli allettamenti, a tutti gli ammiccamenti, alle scorciatoie, ai compromessi che oggi si coniugano col binomio seggi e soldi, soldi da usare, da spendere, da scialacquare per farsi un'immagine, immagine per gli allocchi, immagine per gli sciocchi, allettandosi nell'immaginare, immaginare di essere, ed essere per immaginare, finire sui giornali, correre, correre, correre davanti, correre dietro, prendere il treno, e poi il taxi, e poi l'aereo, e poi la macchina, e poi il carro... funebre... senza aver ancora chiaro il perché ci siamo agitati tanto in questo mondo. Requiescant in pace.

Il M.N. deve restare quel faro sulla roccia che ogni tanto dà uno sprazzo di luce. A qualcuno che volesse assimilarsi al sole sembrerà poco; poi cost' uomo, mentre si avvicinerà al sole, come diceva Vinoba, lo vedremo fondersi e sparire, mentre chi è nel mare



in burrasca - e sono tanti ormai - ringrazierà quello sprazzo di luce che gli ha ridato speranza.

Ripartiamo dunque dalle nostre certezze, interiorizziamole, facciamole nostre e allora le strade e le proposte da sostenere per noi stessi e da fare agli altri le troveremo; io, oltre lo storico impegno del M.N. per l'obiezione di coscienza e contro la preparazione della guerra, ne indico un paio, non certo originali, ma sicuramente significative senza trascurare i nostri impegni ordinari: - la richiesta di chiusura del traffico automobilistico una domenica al mese; - la richiesta di chiusura dei programmi TV un giorno la settimana... per riprendere a pensare... e sarebbe ora... pensare le azioni da fare e non farci trascinare nel mare in burrasca.

Alfredo Mori

Il de-sviluppo come proposta politica

della sezione veronese

Indubbiamente il Movimento Nonviolento (MN) oggi sta vivendo una "crisi". Si tratta di capire se è una crisi momentanea o definitiva; se è una crisi di crescita o una crisi che porta verso l'estinzione. Oppure se, come Petrolini, dobbiamo negarne l'esistenza e cantare: "Ma cos'è questa crisi? paraparappappà".

I motivi da noi individuati sono diversi, apparentemente anche contraddittori tra loro:

- mancanza di strutture (soprattutto di persone): siamo sempre i soliti quattro gatti; se ci fossero più militanti potremmo fare molto di più: le idee non ci mancano;
- mancanza di vivacità politica; all'interno del MN si respira un'aria un po' stagnante: rimestiamo sempre le stesse iniziative (restituzione congedi, campagna osm, 4 novembre) senza più fantasia;
- si stanno allargando le nostre responsabilità; dopo anni e anni di tenace lavoro, presenza e testimonianza, ora ci sono molte aspettative e speranze nei riguardi della non-

violenza, entrata finalmente nel dibattito politico (partiti, chiesa, associazioni) anche se troppo spesso in modo generico e superficiale; e proprio ora che la nonviolenza è "di moda", noi ci sentiamo inadeguati a dare risposte e a fungere da punto di riferimento per la nonviolenza specifica: le richieste sono molte, le nostre forze sono esigue.

Questa nostra inadeguatezza fa emergere quello che consideriamo il vero problema: oggi il MN è privo di progetti e obiettivi definiti (a parte l'osm che comunque rappresenta un capitolo a sé). Qual è la proposta che andiamo a fare quando chiediamo alla gente di "costituirci in MN"? Manca, a nostro avviso, una proposta politica aggregante. Perché mai oggi un giovane dovrebbe decidere di partecipare attivamente al MN piuttosto che ad altre organizzazioni pacifiste o ambientaliste (Verdi, Lega Ambiente, Associazione per la Pace, beati i costruttori di pace, ecc.) che offrono spesso più strutture e più gratificazioni? In realtà il MN oggi è in grado di offrire solo il proprio patrimonio

ideale e storico, l'eredità capitaniana e degli anni gloriosi dell'obiezione di coscienza. Insomma, viviamo molto sul nostro passato, ma nel presente, che cosa offriamo? A giudicare dalla emorragia continua di gruppi e sezioni che si sciolgono o spariscono nel nulla, sembrerebbe che non abbiamo proprio nulla da offrire. Manca totalmente una "politica dei gruppi" e anche quei pochi che ci sono vengono lasciati a se stessi.

La "politica del lumicino", della resistenza, della testimonianza, del tenere in vita un qualcosa che un domani potrà scaturire in un fuoco che brucia (un "sentire" che comprendiamo, condividiamo e di cui ci sentiamo parte) è tuttavia incarnabile solo dai vecchi militanti, che da anni sono presenti nel MN e lo vivono in modo quasi "religioso", metafisico (oltre che politico). Ma questa "fede" non può essere richiesta alla gente che avviciniamo, che dal MN vuole una proposta, culturale o politica che sia, chiara, credibile e realizzabile.

Eppure, in questo quadro sconsolante e apparentemente

senza sblocchi, esistono dei "miracoli":

- Azione nonviolenta vive bene, è in crescita, è economicamente in attivo, è apprezzata e punto di riferimento per tante persone;

- la politica delle sedi funziona: a Verona e Brescia abbiamo realizzato due centri nonviolenti che sono punti di riferimento per l'intera città e anche a livello nazionale;

- negli ambienti dove riusciamo ad entrare (Verdi, campagna nord/sud, realtà ecclesiali, ecc.) raccogliamo molto credito e diveniamo degli interlocutori di tutto rispetto.

Concludendo. Sarà solo sulle proposte politiche che riusciremo a creare aggregazione di persone e quindi ad avviare nuove strutture e mezzi che amplificheranno e miglioreranno il lavoro da svolgere.

A partire dall'analisi precisa e puntuale di ciò che siamo oggi come MN, potremo capire come e dove vogliamo e possiamo andare: le iniziative politiche non si possono inventare dal nulla.

Questo dibattito pre-congressuale, ha già dato però alcune preziose indicazioni: lo sciopero dell'uso dell'auto una volta al mese e lo sciopero della TV una volta la settimana, per andare verso una società a misura d'uomo, senza traffico e con il tempo liberato; la creazione di un movimento nonviolento dei consumatori per riappropriarsi del potere quotidiano; l'estensione della rete del commercio equo e solidale. Siamo evidentemente nella direzione indicata dal convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite", coerente proseguimento dei nostri ordinari impegni antimilitaristi. La crisi del Golfo ha mostrato con tutta evidenza (ed è la stessa lezione che ci viene da "Gladio") che oggi non è più la difesa dei confini il movente per scatenare una guerra, ma il nuovo nome di "Patria" è "il nostro tenore di vita" (che può essere rappresentato dal petrolio del Kuwait o dal regime politico dei gladiatori). Desviluppo e antimilitarismo sono quindi due progetti proponibili per questo dibattito pre-congressuale... e guardiamo con fiducia al Movimento Nonviolento del 1991.

Movimento Nonviolento
Sezione di Verona



La nonviolenza è anzitutto non capitalismo

di Carmelo R. Viola

La società borghese-capitalista si vanta di essere la creatura della rivoluzione francese e si fregia dell'epiteto di "mondo libero". La confusione che regna a questo proposito è pressoché totale e su di essa s'innestano pregiudizi, false opinioni comuni, ideali nobili quanto inefficienti e le più varie forme di mistificazione della storia e di sfruttamento demagogico della buona fede.

I fautori della rivoluzione del 1789, ispirandosi alla famosa trilogia "libertà-fraternità-uguaglianza", hanno puntato alla distruzione di tutti i privilegi, politici ed economici, di ordine feudale, monarca-nobiliare ed ecclesiastico, ma né i tempi né la scienza sociale erano maturi al punto da denunciare la fallacia della convinzione che la sola libertà (senza attributi) potesse produrre la fraternità e l'uguaglianza. I fattori di un trionfo sono tali in quanto valori del trionfo stesso. Avulsi da quest'ultimo, sono semplici numeri... Nel caso specifico, si tratta di tre sostantivi generici, ciascuno dei quali acquista valenza, reale e funzionale, solo nel contesto trilogico. Solo così, la libertà diventa capacità (potere) di rispettare (e soddisfare) le necessità vitali del singolo e di tutti, nelle quali ha la motivazione e insieme il limite. La fraternità diventa fraternità nei e con i fatti, e l'uguaglianza è anzitutto economica. L'iter interpretativo del trionfo della rivoluzione francese parte dal terzo fattore: dall'uguaglianza. Dicevano i romani: "inter inaequales nulla societas", ovvero fra diseguali non può esserci alcun sodalizio (ma solo contrapposizione e violenza).

La generica libertà non solo ha riprodotto i privilegi in termini di potere (economico e, conseguenzialmente, politico) ma, "liberalizzando" la corsa al "potenziamento progressivo e illimitato", ha superato

la stessa giungla, dove, per lo meno, la conflittualità in genere avviene solo tra specie animali diverse, mentre la "riduzione liberale" della rivoluzione francese ha legittimato l'interdistruzione del genere umano.

Il liberalismo ha una doppia valenza: una, positiva, fa riferimento ai diritti dell'uomo; l'altra, negativa, si riferisce alla sola libertà economica, intesa come corsa individuale e privata al potere economico (e quindi anche politico), anche quando la partecipazione o l'intervento statale evita la formula estrema del liberismo. Liberalismo civile e liberalismo economico sono incompatibili, perché questo condiziona (o distrugge) quello. Conseguenze che, nello stesso tempo in cui si proclama e decanta la libertà dell'uomo come valore primo, supremo e imprescindibile, quello esercitato nel modo detto, distribuisce (o nega) i diritti (naturali e non solo questi) in maniera assolutamente irrazionale e ingiusta, riconoscendone di fatto, a chi tutti, a chi pochi, a chi nessuno! Il capitalismo ci prova con i fatti che ove non c'è uguaglianza economica non può esserci fratellanza reale, e ove mancano questi due fattori, la libertà si risolve solo in concorrenza con tutto quel che segue... Della rivoluzione francese resta solo un aborto mostruoso, che è per l'appunto il capitalismo, equivalente economico e psicologico della guerra.

La conseguenza naturale della trilogia del 1789 sarebbe stata quella di uno Stato sociale, ovvero di uno Stato che coincide con la società (oggi se ne parla a tutto sproposito), di cui è espressione, funzione e servizio. L'erede naturale dell'idea illuminista e laica, ispiratrice della stessa, è il socialismo non utopistico, detto altrimenti scientifico. Come e perché il più grande e più lungo esperimento in questo senso stia registrando gli sconvolgimenti che sappiamo, sono motivi che esulano dalla sostanza e dai limiti di quest'articolo: un esperimento è tale proprio perché è soggetto a tutti gli errori dovuti all'inesperienza, prodotti dall'eventuale corruzione, indotti dalla molteplice sistematica opposizione dei nemici dell'esperimento stesso, la

quale, nel caso specifico, è stata ininterrotta e totale, sia sul piano oggettivo che su quello... invisibile. Venti secoli di cristianesimo non sono bastati a costruire un solo Stato basato sulla legge dell'amore del prossimo, ma questo non significa affatto che tale "comandamento", inteso in tutta la sua valenza socio-morale (cioè autenticamente nonviolenta) non sia implicito nella più volte richiamata trilogia del 1789. Qui m'interessa indicare solo le probabili linee di ulteriore degenerazione (globale) e le condizioni teoriche ed operative perché l'ideale della nonviolenza non si risolva in una ennesima riproduzione ingenua dell'utopismo ottocentesco.

La società capitalista - imperniata sui meccanismi del gioco-guerra a chi diventa più potente (di fatto, non importa come), indica inequivocabilmente due processi di egemonizzazione in atto: uno, da parte dell'imprenditoria capitalista legale sulle iniziative (alternative) che potremmo definire insieme socialiste e cristiane (non cattoliche, per carità); uno, da parte dell'imprenditoria capitalista paralegale, ovvero della criminalità economica organizzata (detta impropriamente "mafia" o similmente), sulla criminalità economica legale, detta eufemisticamente industria capitalista. L'epilogo naturale di questo doppio processo degenerativo è la criminocrazia, le cui attuali anticipazioni sono costituite dalle multinazionali e dalle cosiddette "collusioni mafiose" con il mondo della politica e della finanza, che altro non sono che convergenze di simpatia e complementarietà. In altre parole, il consorzio umano, affidato agli effetti di una libertà, concepita ed attuata come gioco-guerra per la maggiore potenza, cioè come una prassi amorale (e come tale irriducibile a limiti morali), si avvia alla spartizione dell'universo sociale fra contendenti sempre più forti e sempre meno numerosi. (Altro che legge antitrust!). La cosiddetta "crisi del Golfo" rientra in questa contesa planetaria di spartizione. Essa è stata "montata" per una ragione sola e semplice quanto negata: non per l'occupazione come tale del Kuwait da parte

dell'Iraq (giustificata o meno qui non importa), ma solo perché tale occupazione lede gli interessi egemonici di quegli Usa (campioni del "mondo libero") che sono uno dei maggiori "concorrenti" al dominio del mondo.

In un contesto capitalista la guerra propriamente detta è inevitabile perché tutto è violenza e quindi guerra potenziale. Non basta. La violenza interumana, riscattata come "competitività", non solo abrutisce ogni attività (tra l'altro, trasforma i consumi in consumismo pubblicitariamente indotto, l'arte in mercato, lo sport in agonismo parabolico!) ma attenda anche a quelle condizioni naturali (ecologiche e affettive) senza delle quali il genere umano si autodistrugge automaticamente senza bisogno della guerra propriamente detta (fame, patologie da sovrabbondanza, da permissivismo illimitato, da auto-abusi, da inquinamento, da effetto-serra, disgregazione psico-affettiva, socio-nevrosi e socio-psicosi, suicidi, ecc.). Se le linee d'involutione appena accennate sono vere (ed io ne sono totalmente e sinceramente convinto), le conclusioni di quest'intervento sono scontate. La nonviolenza non si pone come possibile scelta individuale o di gruppo, bensì come necessità globale e si caratterizza in tre piani: individuale, interpersonale, sociale.

Sul piano individuale abbiamo l'obiezione di coscienza, che è il rifiuto di fare una qualsiasi cosa che ci ripugni, ma anche l'esercizio del diritto naturale a contestare fatti e leggi in prima persona. In questo caso e in questi termini coincide con l'anarchismo (che non è, come erroneamente si crede, l'antesignano dell'anarchia, cioè del non potere e del non Stato, ma affermazione del potere morale e naturalmente autonomo dell'individuo). Senza spirito anarchico (anarchista) non ci sarebbe stata nessuna rivoluzione, tanto meno quella borghese. Sul piano interpersonale è apertura al diverso, non fanatismo, non tolleranza, pratica del dialogo costruttivo e senza riserve, sforzo di comprensione reciproca... tanto nei rapporti privati quanto in quelli pubblici, specie (questi) di ordine comunicati-

vo e giornalistico. Sul piano sociale è opposizione globale e irriducibile al capitalismo, inteso, nella sua macro-proiezione, come matrice di violenza e di distruzione, e progettazione (scientifica) di una società alternativa, che realizzi la migliore convivenza possibile nel rispetto delle leggi biologiche: come vi sono già una bio-agricoltura, una bio-medicina, una bio-etica, una bio-alimentazione ed altri modi di pensare e di vivere ispirati all'ottimalità biologica, così può esserci - intendendo come progetto e come punto ideale di riferimento - una bio-società, una società per uomini liberi, fratelli, uguali (economicamente), cioè nonviolenti. (E' la teoria della bio-sociologia o biologia sociale).

Anche la nonviolenza è "triangolare": va accettata e praticata "triangolarmente", altrimenti si risolve in nobili sacrifici individuali (vedi persecuzioni e sofferenze degli obiettori), in comportamenti incoerenti (perché deficitari) sul piano interpersonale e sociale, in alibi, soprattutto per i padroni economici e i gestori politici della società borghese. Infatti, l'obietto-re può dire di avere fatto tutto quello che poteva (e non è vero se si limita a non usare le armi, trascurando tutto il resto), e lo Stato, fautore di violenza, può dire la stessa cosa quando riconosce il diritto all'obiezione (senza rimuovere, ma alimentando, le cause della violenza e della guerra). C'è analogia con l'alibi della carità, che non risolve il problema della povertà ma tende solo a scagionare la... coscienza dei responsabili e profittatori della povertà stessa.

Per la stessa ragione è insufficiente (e quindi erroneo e incoerente) fare dell'antimilitarismo e basta (come faceva in tutta buona fede il buon Carlo Cassola) poiché il militarismo non sta da sé, ma è un attributo del capitalismo (e, eventualmente, di uno Stato socialista, vittima degli errori di propri protagonisti e/o di coinvolgimenti degli avversari). Se il capitalismo (lotta individuale e di gruppi per il potere) è guerra per definizione e contenuto, il militarismo è il suo ineluttabile corollario.

Per converso, il capitalismo è la versione economica del militarismo.

Organizzare resistenze nonviolente senza contemporaneamente scardinare le strutture e le basi di una società criminale e criminogena, può essere eroico (e magari contribuire alla soluzione di un caso particolare e isolato) ma in ultima istanza serve solo a due cose:

- a) dare l'illusione che una prassi riduttiva e casistica della nonviolenza basti a salvare il mondo dal peggio;
- b) a prolungare l'agonia del genere umano.

Le ulteriori ed estreme conseguenze logiche e pratiche sono ovvie...

Carmelo R. Viola

ECUMENICAL DEVELOPMENT

Una banca per i poveri

Fondata nel 1975 in Olanda ha già finanziato oltre cento imprese nel Terzo Mondo

di Alex Langer

Che cosa hanno in comune la costruzione di 230 appartamenti di una cooperativa sindacale a Limón (Costa Rica), l'allevamento di maiali di Minalin (Filippine), la piantagione di canna da zucchero della "Cane Farmers Association" di Orange Walk (Belize, America centrale), la cooperativa agricola "Technoserve" di Accra (Ghana) ed il Cema (Centro de Medios Audiovisuales) di Montevideo, nell'Uruguay? La risposta è semplice: un credito finanziato dalla "Ecumenical Development Cooperative Society" (Edcs), una specie di "banca dei poveri", nata nel 1975 ed ormai presente con sue rappresentanze continentali in Africa (Sierra Leone), Sudamerica (Montevideo), Centramerica (Costa Rica) ed Asia (Filippine). Sorta dall'iniziativa di gruppi cristiani olandesi, l'Edcs è riuscita a convincere in pochi anni un bel numero di persone singole, associazioni ed istituzioni - soprattutto di area cristiana - ad affidare almeno una parte dei loro risparmi a questa vera e propria banca alternativa che opera sotto il segno di una barchetta sormontata dalla croce e si propone di rimediare in piccolo a qualcuna delle ingiustizie strutturali quotidianamente commesse e perpetrate in grande. La critica alla Banca Mondiale ed al Fondo Monetario Internazionale si fa pratica e sperimenta delle alternative.

Quando il 27 giugno scorso l'assemblea generale dei soci dell'Edcs si è riunita a Ginevra, alla presenza di circa 70 partecipanti di tutti i continenti, si è svolto un acceso dibattito: remunerare i risparmiatori ed erogare un dividendo (modesto, del 2% delle quote investite), o rinunciare ai frutti di un capitale che continua ad essere molto richiesto da tante parti del mondo? Dopo molti interventi "generosi" che proponevano di deliberare la rinuncia al dividendo, la neo-presidente signora Munroe (una donna delle Bahamas, che guida una ditta di imbottigliamento) è intervenuta per suggerire il pagamento della quota prevista degli utili. "Non dobbiamo dimenticare che siamo anche una banca, e che la fiducia dei risparmiatori va onorata. E poi vogliamo dimostrare che i poveri sono dei buoni partners d'affari..."

Fu dunque deciso che due terzi degli utili (che nel 1989 ammontavano a circa 1,7 miliardi di lire) dovesse andare ai soci, mentre un terzo veniva utilizzato per consolidare le riserve.

Sono ormai circa 130.000 le quote sottoscritte, ciascuna nel valore di 500 fiorini olandesi o 250 dollari statunitensi, per un ammontare complessivo di 50 milioni di fiorini e 7,5 milioni di dollari Usa. Una somma abbastanza modesta, se si pensa non solo all'enormità del divario Nord-Sud, ma anche semplicemente alla ricchezza di molte delle chiese, congregazioni ed associazioni coinvolte. Eppure è



un capitale che permette di finanziare ed assistere attraverso un'opera di consulenza e monitoraggio - con un minimo di spendio amministrativo ed appena una decina di dipendenti stipendiati dell'Edcs - ben 114 imprese, progetti e cooperative, situate prevalentemente nel terzo mondo. Per ognuna di esse viene minuziosamente valutato il numero e la qualità dei "beneficiari". Ecco due esempi: "cooperativa di allevamento polli, Bina Swadaya, Indonesia, *Agency for Communities Self-reliant Development*; 325.000 dollari Usa al 9%, 2 rate triennali; 212 famiglie coinvolte; garanzia della Banca centrale indonesiana"; "fondo crediti per donne, in favore della *Friends of Women's World Banking Association*, 200.000 dollari Usa sotto forma di garanzia prestata per un fondo di rotazione, 3.200 piccoli prestiti già erogati a donne".

Una serie di "gruppi di sostegno", attivi nei paesi industrializzati, garantiscono a questa "banca dei poveri" l'afflusso di ulteriori investimenti finanziari, messi a disposizione da nuovi e vecchi soci che sanno che possono anche richiamare le loro quote: in genere ciò avviene passando a qualcuno che subentra, ma eccezionalmente può succedere anche senza sostituzione; all'atto di uscita si viene rimborsati del valore attuale delle quote, se l'esercizio è stato positivo; in caso contrario si può subire anche una piccola perdita (ma finora ciò non si è verificato). "Preferiamo - come destinatari dei finanziamenti - strutture cooperative, e possibilmente con un coinvolgimento attivo anche di donne; vogliamo aiutare soprattutto progetti che dopo qualche tempo sono in grado di camminare con le proprie gambe", è detto nella dichiarazione di Amersfoort (agosto 1989), quando si sono ridefiniti i criteri di intervento dell'Edcs. E con soddisfazione si parla di una quota di successi delle imprese finanziarie all'80%, mentre la corrispondente quota nell'ambito delle banche "normali" sarebbe solo del 50%.

Scorrendo l'elenco della miriade di sigle ed enti cristiani (più spesso protestanti che cattolici) che compongono l'elenco dei soci, si scopre che in Italia ci sono meno "azionisti" dell'Edcs che nel Liechtenstein (che conta 140 quote sottoscritte): si tratta della "Chiesa Evangelica Valdese" e della "Federazione delle Chiese evangeliche", ciascuna con una sola simbolica quota, e del "gruppo sud-

tirolese di sostegno" con ben 126 quote (fa capo ad un giovane che vive in una delle più remote valli: Stefan Kirchler, 39030 S. Giovanni in Valle Aurina) - for-

se c'è ancora spazio per una ragionevole espansione di questo "fondo comune di investimento" che va contro corrente.

Alexander Langer

TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

L'Amazzonia a giudizio

Il Tribunale Permanente dei Popoli riunito a Parigi per esaminare le violenze contro l'ambiente e i popoli della foresta.

di Gigi Eusebi

"Se voi europei volete aiutarci, metteteci nelle condizioni di riscattare la nostra storica oppressione. Questa collaborazione dovrà avere i colori giallo-verdi: non per il riferimento alla bandiera brasiliana, ma per il verde della foresta e il giallo della malaria, che è ormai diffusissima tra i popoli dell'Amazzonia...".

Queste provocatorie parole del giornalista Lúcio Flávio Pinto, hanno aperto la quindicesima sessione del Tribunale Permanente dei Popoli, un organismo creato nel 1979 dalla Fondazione Internazionale Lelio Basso per i Diritti e la Liberazione dei Popoli. Il Tribunale si è riunito a Parigi, dal 12 al 16 ottobre scorso, per giudicare il caso dell'Amazzonia brasiliana, nell'ambito del progetto "500 anni dalla Conquista". Lo svolgimento di questa sessione è stato deciso in seguito alle sollecitazioni di varie organizzazioni indigene, sindacali e ambientaliste brasiliane, con l'appoggio dei settori più rappresentativi della società civile, preoccupati per la situazione in cui si trovano la foresta e le popolazioni che la abitano.

Nei cinque giorni di dibattito si sono succeduti numerosi contributi dei più significativi ricercatori e dei diretti testimoni dei casi più gravi di violazione dei diritti umani in Amazzonia. L'atto di accusa è stato affidato al deputato "tucano" (appartenente cioè al Partito Socialdemocratico Brasiliano - Psdb) Fábio Feldman, che ha individuato le cause principali della distruzione dell'Amazzonia negli effetti perversi del debito estero, nell'espansione selvaggia delle multina-

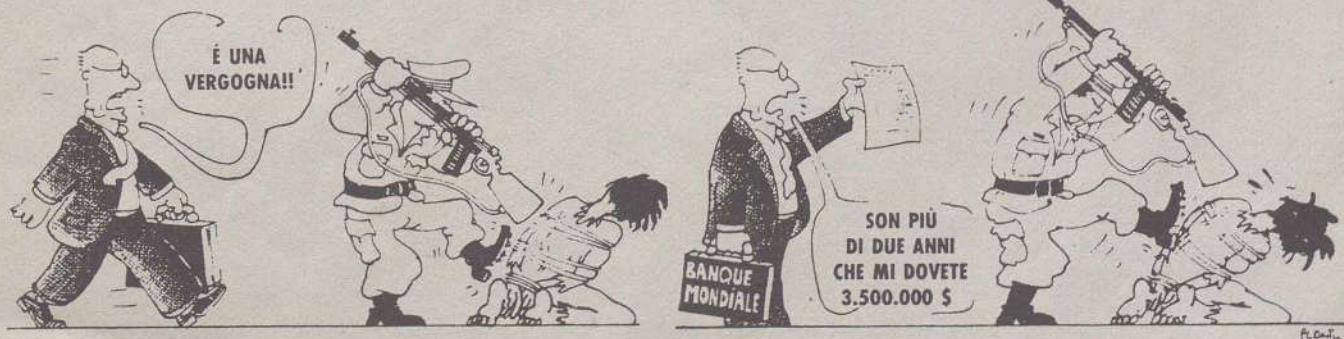
zionali, e, soprattutto, nei modelli di sviluppo elaborati dai militari, che ancora tanto potere conservano in Brasile.

"Siamo arrivati a questa tragica situazione per una concezione errata del progresso - ha sostenuto Feldman - l'attuale politica regionale, il più delle volte concepita nei gabinetti militari, considera l'Amazzonia come un grande spazio libero, da integrare in fretta al resto del paese per non correre il rischio di perderne il controllo".

Nel corso dei lavori sono stati esaminati i vari problemi: lo sterminio degli indios (il caso Yanomami, principalmente), i conflitti che coinvolgono i seringueiros, le violenze contro i lavoratori rurali, la devastazione dell'ecosistema con l'analisi dell'impatto ambientale dei grandi progetti, dell'inquinamento della foresta e dei fiumi e dell'espansione delle proprietà fondiarie; l'attribuzione delle cause e delle responsabilità, con l'individuazione dei soggetti sociali e politici maggiormente coinvolti nella distruzione.

La difesa - nominata d'ufficio, in quanto il governo brasiliano non ha risposto all'invito di mandare un proprio rappresentante - è stata svolta dall'avvocato Miguel Soares, che ha ipotizzato "l'incompetenza" del Tribunale, poiché non esiste una norma giuridica che obblighi uno stato sovrano ad accettare il verdetto di un tribunale internazionale e perché a suo giudizio non esistono prove di un'intenzione genocida da parte del governo brasiliano nei confronti delle popolazioni dell'Amazzonia.

Purtroppo la giuria - composta da undici membri scelti per la riconosciuta autorità morale - ha parzialmente accolto la tesi della difesa, riconoscendo l'infondatezza



dell'accusa di genocidio. Il verdetto del Tribunale Permanente dei Popoli ha comunque responsabilizzato tutti i governi brasiliani (compreso l'attuale), i gruppi multinazionali e le grandi istituzioni finanziarie come l'FMI e la Banca Mondiale "di gravi violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'ambiente in Amazzonia".

La "prudenza" del verdetto, insieme al numero troppo alto di testimonianze che ha limitato la ricchezza degli interventi ed a una certa insoddisfazione della delegazione brasiliana che avrebbe ritenuto più efficace lo svolgimento della sessione del Tribunale in Brasile, ha frustrato parte delle aspettative, anche per la scarsa risonanza che l'evento ha avuto sulla stampa internazionale, elemento questo assai grave per l'efficacia dell'azione di un organismo che ha un valore soprattutto morale.

Gigi Eusebi

MOVIMENTO CONSUMATORI

Dallo spontaneismo al coordinamento

di Franco Rigosi

Man mano che la situazione planetaria si aggrava sia sul piano ecologico (effetto serra, buco nell'ozono, ecc) che su quello delle risorse (energetiche, alimentari, ecc) viene scoperta l'importanza e la necessità di cambiar modello di vita, di ridurre i consumi quotidiani, di scegliere l'essere anziché l'avere. Anche nel nostro "mondo alternativo" crescono i segnali e le sollecitazioni in questo senso, penso agli incontri su "Nonviolenza e vita quotidiana", al convegno di Verona sullo sviluppo e i suoi limiti, alla scoperta della profetica "riduzione volontaria dei consumi" come ha detto W. Sachs e alla rivalutazione della sobrietà francese. Ma come diciamo da più di 10 anni noi del Movimento Consumatori Veneto, si tratta di collegare tutte queste proteste individuali e di trasformarle in iniziative collettive con un peso politico sulla società, per arrivare al di là della semplice testimonianza. In questa ottica vorrei allora lanciare attraverso la rivista due proposte in questo campo:

1) che la rivista AN allarghi i suoi interventi in questo settore in modo costante e programmato. Almeno quattro facciate ogni numero dovrebbero essere dedicate a questa tematica del "consumerismo": due facciate di approfondimento teorico riportando materiali di pensatori nonviolenti e non (ho visto che il centro docu-

PER INIZIATIVA DEL MOVIMENTO CONSUMATORI DI MESTRE STAMPATO UN OPUSCOLO INDIRIZZATO AGLI AMMINISTRATORI LOCALI

Una raccolta di proposte concrete

Il Movimento consumatori di Mestre ha prodotto un nuovo opuscolo indirizzato soprattutto agli amministratori pubblici. Si tratta di una raccolta di delibere, articoli e proposte che dovrebbero tradursi in ordinanze dei sindaci o articoli dei regolamenti comunali di igiene per tutelare meglio la salute pubblica e l'ambiente. Il loro recepimento è già avvenuto in alcuni comuni e, dato che il Parlamento è in tutt'altre faccende affaccendato (ma si sta comunque battendo anche la strada di far emanare nuove leggi), si tenta di far recepire dal basso, dal maggior numero possibile di comuni, ordinanze che riavvicinino gli amministratori alla vita quotidiana degli amministrati. Ora basta copiare le delibere riportate nell'opuscolo, più semplice di così... Vediamo di elencare alcuni casi citati nel «libretto»:

- divieto di esposizione di frutta e verdura all'aperto lungo strade urbane a intenso traffico, per proteggere i cibi dall'inquinamento emesso dai mezzi di trasporto (piombo, amianto, idrocarburi, ecc.);
- divieto di utilizzo di bottiglie di plastica in pvc per uso alimentare, come già deliberato in Svizzera e altre nazioni;
- divieto di utilizzo di sacchetti di plastica, esclusi quelli per il contenimento di rifiuti urbani, prodotti con il riciclo di altri materiali plastici;
- piantumazione di un albero in un ambito comunale per ogni nuovo nato iscritto all'anagrafe;
- divieto di utilizzo di pesticidi e fitofarmaci nei giardini pubblici e privati in ambito urbano e divieto di propa-

ganda di fitofarmaci in ambito comunale;

- obbligo di uso di pinze meccaniche manuali per maneggiare pane e affettati, affinché chi manipola denaro poi non tocchi direttamente gli alimenti;
- divieto di commercio e produzione di bombolette spray contenenti propellenti chimici, in particolare i cloro-fluorocarburi, per salvaguardare lo strato di ozono;
- iniziative a tutela degli animali che vivono assieme a noi nella città.

Un settore particolare è quello delle iniziative nel campo della pace: come denuclearizzare il comune, come solidarizzare con gli obiettori di coscienza alle spese militari, come organizzare corsi di difesa civile, ecc. Il comune di Venezia è uno dei più restii a recepire questo tipo di iniziative e finora ha aderito solo ad alcune proposte sulla pace dopo lunghe pressioni dei gruppi pacifisti.

Speriamo che questa pubblicazione sia un idoneo «sollecito», che muova gli amministratori tanto lenti a recepire cose che possono migliorare un po' la vita.

L'opuscolo è un primo tentativo di «raccolta pratica» e ci si ripromette di uscire presto con un secondo volume con altre idee; l'importante è far pressione come associazioni e come cittadini, perché il «palazzo» prenda in considerazione le problematiche quotidiane. Il testo è reperibile presso la sede dell'associazione in via Dante 125 a Mestre a 5000 lire per spese di fotocopiatura.

mentazione di Brescia ha parecchio di questo materiale, altro ne abbiamo noi e il MIR di Trieste) sul commercio equo e solidale, sulle risorse necessarie per produrre i diversi beni, sull'eticità del non consumo, ecc. E due facciate di scelte di vita quotidiana molto pratiche, proponibili a tutti, e di iniziative, scadenze, proposte, indirizzi, ecc.;

2) che con un appello attraverso il Movimento Nonviolento e la rivista si colleghi e coordinino tutti i gruppetti locali che agiscono su queste tematiche o disposti a farlo, e si formi così una rete per iniziative nazionali (campagne di boicot-

taggio, riduzione e selezione dei consumi; educazione al consumo, ecc) con un rapporto stabile con altre associazioni che operano in questi settori (associazioni consumatori, agricoltori biologici, neozianti biologici, ecologisti, ecc).

C'è un'esigenza estrema di questo coordinamento di gruppetti sciolti locali e la vostra rivista potrebbe essere il filo della "rete". Noi siamo disposti a collaborare attivamente.

Franco Rigosi

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

SI È SVOLTO A TORINO IL 2° CONVEGNO NAZIONALE
DI RICERCA SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Razionalità del movimento ed utopia dei politici

di Giuseppe Barbiero

Appare del tutto evidente che su molte questioni le proposte che vengono dalla società civile (in primo luogo dalla parte più vigile della società, i movimenti di base) sono molto più razionali di quelle dei decisori politici, che sovente si dimostrano assurde, irrealizzabili, utopiche.

Questo vale per molte questioni, ma emblematico è il caso di uno degli argomenti più discussi nello scorso decennio: la pace e la sicurezza. Sarebbe cattivo da parte nostra chiedere conto, ad esempio, all'amministrazione Reagan del costosissimo progetto SDI, meglio noto come "Scudo spaziale" o anche "Guerre stellari". Un sogno, il cui conto economico però non grava solo sul contribuente americano ma anche, attraverso vie indirette, su quello dell'intera umanità, 3/4 della quale non sente necessario l'essere protetta da scudi e chiede solidarietà e cooperazione.

C'era allora della razionalità nel movimento per la pace quando sosteneva che superata una certa soglia di armamenti non ci sarebbe stata più neppure una guerra, ma solo distruzione. La *Mutual Assured Destruction* (distruzione mutua assicurata) era infatti il paranoico obiettivo degli strateghi militari. Il possedere armi sempre più sofisticate e micidiali da feticcio di sicurezza si trasformava in una insicurezza da incubo. Il movimento per la pace chiedeva di avviare al più presto una politica di sicurezza e di cooperazione. I decisori politici (non tutti i politici quindi, ma solo quelli che avevano il potere) rispondevano che ciò era impossibile. Ma essi sono gli stessi (Kohl, Bush, Thatcher, Mitterand, Gonzales, Genscher e - ahinoi - Andreotti e De Michelis) che a fine novembre hanno firmato accordi nell'ambito della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (CSCE).

C'era allora della razionalità quando il movimento per la pace chiedeva atti *unilaterali* di disarmo volti a ristabilire un clima di fiducia fra le parti. Ad onta dei governanti occidentali, sedicenti custodi della "civiltà", gli unici gesti di disarmo

unilaterale sono venuti finora da Est.

Anche se i signori di cui sopra appaiono oggi vincenti non credo che il tribunale della storia sarà così generoso con loro. Essi si stanno rivelando incapaci di mobilitare le enormi energie sociali ed economiche di cui sembrano disporre per mettere seriamente mano ai problemi dell'umanità tutta.

Loro attenuante può essere che la miopia politica e la scarsa elasticità mentale che hanno dimostrato in quasi tutte le occasioni in cui era possibile farlo non sia che lo specchio di quella grettezza che sta inaridendo l'animo dei popoli europei e nordamericano.

Modificare la tradizionale dottrina della sicurezza

Dopo aver vinto la prima parte della partita per la pace appare ancor più evidente e necessario spezzare la catena che dalla dottrina militare porta all'inevitabilità della guerra attraverso la fabbricazione di armi e l'organizzazione di eserciti. Qui il movimento per la pace è sempre stato debole e contraddittorio. Lottare contro la guerra solo quando questa si avvicina ha una forte carica di emotività, ma è perdente. Occorre un lavoro lungo, costante di critica alla funzione politica della guerra a partire dai suoi principi, dai suoi dogmi, dagli obiettivi, come quello di garantire la sicurezza, che mai è riuscita a realizzare. E la costruzione di una dottrina della sicurezza alternativa a quella militare è un lavoro paziente e minuzioso di ricerca che per varie ragioni (soprattutto economiche, ma anche per un certo snobismo anti-intellettualistico del movimento) è ancora frammentario.

Solo da poco si sente la necessità di ricomporre questa frammentarietà ed anche in Italia si moltiplicano gli appuntamenti di ricercatori per la pace (*irenologi* come li chiama il grande teologo Bernhard Häring). Ad esempio l'IPRI (*Italian Peace Research Institute*) ha organizzato recentemente il 2° Convegno nazionale di ricerca sulla DPN a Torino il 2-3-4 novembre scorso, fornendo così un'occasione d'incontro e di riflessione,

che vorrebbe essere periodica, sulla difesa popolare nonviolenta. Il Convegno apertosi con un dibattito pubblico sulla proposta di legge Guerzoni sull'opzione fiscale come ipotetico sbocco della Campagna di Obiezione alle Spese Militari (OSM), ha affrontato un ventaglio di temi molto ampio. Vi sono state relazioni sulle dinamiche concrete di un processo di pace nel Centro America (Julio Quan), sulle potenzialità della Costituzione italiana volta a ripudiare la guerra come strumento di risoluzione delle controversie (Rodolfo Venditti), sugli scenari internazionali che si sono aperti con lo straordinariamente non-violento 1989 (Johan Galtung e Luigi Bonanate). Il Convegno è poi vissuto sullo scambio delle comunicazioni preparate dai ricercatori. Particolarmente notevoli quelle di Nanni Salio ("Analisi comparata dei modelli di difesa e dei modelli di sviluppo"), di Ettore Zerbino ("La difesa nonviolenta dei diritti umani come contesto possibile per la DPN"), di Guglielmo Minervini ("Percezioni della minaccia in Italia e risposta della DPN") e di Tonino Drago ("Campagna OSM: quale strategia per la DPN?"). La ricerca è davvero feconda quando sa comunicare le proprie riflessioni con un linguaggio semplice ed accessibile e quando ha un legame solido con i movimenti di cui essa è espressione. La ricerca deve saper tradurre in un pensiero sobrio e razionale quelle che sono le aspirazioni, i desideri più alti della società civile. Una ricerca quindi che non sia teatrino di protagonismo intellettuale, ma servizio intellettuale al movimento. E la domanda di servizio intellettuale viene avanzata non solo dal movimento, ma da larga parte della società, come ha ricordato nel suo intervento Tonino Bello.

La DPN come elemento di una politica della sicurezza alternativa

La DPN cresce se sostenuta da un programma di ricerca e di azione politica. Il programma di ricerca è stato assunto da qualche anno dall'IPRI e dalla Segreteria Scientifica per la DPN. Nel progetto iniziale il programma era articolato su tre livelli ed indirizzi di ricerca generale: sociale-sperimentale, politico-culturale e scientifico-strategico.

Il programma politico ha come obiettivo quello di organizzare la DPN per proporla ai decisori politici come alternativa al modello militare. E' chiaro che gli attuali governanti rifiutano qualsiasi prospettiva di difesa popolare nonviolenta perché essa è diametralmente l'opposto di quella

preconizzata dai militari e dai servizi segreti. La DPN è una difesa da prepararsi alla luce del sole, nonviolenta, solidale, popolare, che serve ad accrescere il senso collettivo di giustizia, di tolleranza, di libertà. Una difesa che metta in discussione chi, che cosa difendere e con quale ordine di priorità. Una difesa povera di mezzi, ma ricca della coscienza, dello spirito di sacrificio e dell'intelligenza delle persone che vogliono realizzarla. Sappiamo dell'ostracismo politico e dello scetticismo culturale che circonda la DPN, ma il movimento nonviolento chiede di avere l'opportunità di provare. Fondamentale in questo momento è l'azione della Campagna OSM, ma anche il maturare di esperienze "dal basso", spontanee o promosse da enti locali come per il caso di Cossato (VC), primo comune italiano a dotarsi di un servizio di DPN.

La DPN è un elemento strategico importante di una dottrina della sicurezza nonviolenta, ma non l'unico. E' altresì importante organizzare una resistenza contro la ricerca scientifica e la sperimentazione per la guerra, contro le fabbriche d'armi, contro l'esercito e contro l'ideologia e la retorica militarista che mortifica le persone, contro infine la guerra. E' un percorso complesso e articolato, di difficile realizzazione, ma il movimento per la pace non deve cercare scorciatoie. Se davvero, come dichiara sempre più spesso, intende ispirarsi alla nonviolenza è bene che si attrezzi ad una lunga lotta, perché la nonviolenza non è rassegnazione, ma ricerca attiva di una risoluzione dei conflitti secondo una logica non tradizionale per la maggior parte di noi.

Giuseppe Barbiero

(Articolo apparso su "Il Foglio",
mensile dei cristiani torinesi)

Proposta di una scuola per Formatori di obiettori di coscienza

di Antonino Drago

Il progetto di legge Caccia, che dovrebbe passare presto in legge, prevede tre mesi di formazione per gli obiettori di coscienza. Forse è una norma punitiva, ma certamente è necessario che ci sia una formazione degli odc; in passato sono stati svolti spontaneamente diversi corsi di formazione; quelli specificamente sulla Difesa Popolare Nonviolenta sono stati registrati nel Quaderno Dpn n. 5, pubblicato da La Meridiana (Molfetta). Se oggi lo Stato dovesse istituire questa formazione per gli obiettori del 1989 occorrerebbero 300 insegnanti a pieno tempo; che lo Stato non saprebbe dove trovare, a parte Ufficiali, Crocerossine e tecnici (?) della Protezione Civile, che però rischia-

no di farsi rifiutare dagli odc. Allora è necessario preparare dei formatori e mantenere attiva una Scuola che li aggiorni e assicuri i rinalzi. Probabilmente questa dovrebbe essere la funzione principale dell'ipotizzato Istituto per la Dpn. Comunque sarebbe la prima riconversione delle istituzioni militari di studio sulla guerra (le Accademie Militari).

Dopo contatti prolungati, la Segreteria Scientifica Dpn ha trovato la convergenza della Scuola sui Diritti Umani e dei Popoli dell'Università di Padova (Prof. A. Papisca), *Italian Peace Research Institute* (Dott. G. Salio, Univ. Torino) Acli, Fondazione "E. Zancan" oltre al Centro Educazione alla Pace (Univ. Napoli) di cui il responsabile è il sottoscritto. La Campagna Osm ha finanziato con 3,6 milioni.

L'avvio del progetto è stato dato con un Seminario di ricerca sul modello di corso di formazione per odc. Esso si è tenuto a Malosco (Trento), sede estiva della Fondazione Zancan. I relatori sono stati: Prof. A. Papisca, dott. G. Salio, T. Vecchiato (Fond. Zancan), G. Pasini (Caritas), il sottoscritto. Inoltre all'inizio del Seminario il Prof. K. Kompfmüller dell'Università di Graz ha esposto la esperienza austriaca.

Infatti già in Belgio, Finlandia, Svezia e Austria c'è una formazione degli obiettori istituita dallo Stato, con insegnanti che provengono in buona parte dalle file dei nonviolenti (oltre a insegnanti di Protezione civile e di assistenza sanitaria d'emergenza). L'esperienza austriaca è la più interessante; non tanto perché ci è più vicina, ma perché è riuscita a realizzare una collaborazione tra nonviolenti e Ministero degli Interni (dal quale la dipendono gli odc) che può essere presa ad esempio; tra le altre è stato prodotto un manuale per l'obiettore sulla Dpn, redatto in collaborazione tra esperti nonviolenti ed esperti statali. Lì vengono esposti con imparzialità tutti i punti di vista e le discussioni in proposito, oltre che le idee principali dei teorici internazionali della Dpn. (A questa situazione positiva per la formazione però corrisponde una situazione restrittiva nel servizio civile; tanto che i pacifisti austriaci si stanno battendo per ottenere presto un "servizio per la

pace" a scelta per tutti i giovani). Il manuale sta per essere pubblicato in italiano nelle edizioni La Meridiana come Quaderno n. 17.

I partecipanti sono stati 23, principalmente appartenenti alla Caritas e alle Acli. Hanno formato tre gruppi di lavoro che alla fine del Seminario hanno prodotto tre ipotesi distinte di corso di formazione degli obiettori. Si è lavorato con entusiasmo. Le ipotesi dovrebbero essere sperimentate durante quest'anno in tanti corsi di formazione nelle varie regioni d'Italia. La Caritas si pone localmente come appoggio per iniziative comuni tra le varie associazioni di servizio civile del posto. A giugno '91, un seminario breve raccoglierà le esperienze compiute, le vaglierà e ne ricaverà una proposta dettagliata. Dal prossimo anno poi si dovrebbe cominciare con le attività della Scuola (in parallelo ai tanti corsi di formazione che dovrebbero essere svolti con una certa regolarità), sia che sia stata approvata la nuova legge sull'odc (e quindi che lo Stato finanzia l'iniziativa) sia che occorra trovare opportuni finanziamenti.

Non sarà certo un parto indolore. Già a Malosco sono venuti curiosi individui che hanno preso i numeri di targa delle auto e hanno girovagato a lungo attorno alla casa. La Questura di Padova ha telefonato per chiedere informazioni e due Carabinieri, visto che erano molto interessati, sono stati invitati a presenziare alle relazioni (e lo hanno fatto con molto scrupolo). E' la nuova legge sull'obiezione di coscienza che fa paura a qualcuno? In effetti c'è stata un'iniziativa parlamentare dei repubblicani per allungare a dismisura l'iter legislativo (già ora lungo cinque anni); mentre al Senato è passata una riforma della leva che modifica le situazioni sulle quali interverrà la nuova legge sull'odc. O forse non si vede di buon occhio una Scuola Nazionale per la "Dpn e la formazione umana"? Certamente il militarismo autoritario non è solo quello delle caserme e delle bombe, ma anche quello che si prolunga nella vita civile e impedisce che la vita civile si riappropri della difesa collettiva, da due secoli monopolizzata da uno Stato accentratore.

Antonino Drago

TUTTI I PROCESSI OSM

Abbiamo preparato una tabella che visualizza e sintetizza la storia giuridica della propaganda dell'obiezione alle spese militari: 21 processi, decine di imputati, ma alla fine sempre una piena assoluzione

Elenco dei processi all'obiezione alle spese militari

N.	Data	Località	Imputati	Capi di Imputaz.	Grado	Sentenza	Note
1	11.2.83	Sondrio	15	Artt. 112 e 415 C.P. (volantinaggio e articolo su giornale)	1°	Assolti: il fatto non cost. reato	Detto "Sondrio 1"
2	8.11.83	Milano	15	Artt. 112 e 415 C.P.	2°	Confermata l'assoluzione in 1° grado	Appello di "Sondrio 1"
3	18.11.83	Sondrio	9	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 110 e 112 C.P. art. 21 L. 47/48 (volantinaggio)	1°	Assolti: il fatto non cost. reato	Detto "Sondrio 2"
4	24.10.84	Verona	4	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 81 e 110 C.P. Art. 21 L. 47/48 (pubblicaz. e diffusione della "Guida pratica")	1°	Assolti: il fatto non cost. reato (redattori) non è commesso (tipografi)	
5	8.11.84	Milano	8	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 110 e 112 C.P. Art. 21 L. 47/48	2°	Confermata l'assoluzione in 1° grado	Appello di "Sondrio 2"
6	8.5.85	Roma	8	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 110 e 112 C.P. Art. 21 L. 47/48	Cass.	Annullata la sent. di 2° grado con rinvio	Cassazione di "Sondrio 2"
7	26.11.85	Trento	1	Art. 1 D.L. 1559/47 (affissione locandina e articolo su giornale)	1°	Assolto: il fatto non cost. reato	2 osm prosciolti in istruttoria <i>Assoluz. in giudicato</i>
8	27.3.86	Venezia	4	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 81 e 110 C.P. Art. 21 L. 47/48	2°	Annullata la sent. di 1° grado per difetto di imputazione	Appello di Verona
9	9.10.86	Roma	15	Artt. 112 e 415 C.P.	Cass.	Annullata per difetto di motivaz. la sent. di 2° grado, con rinvio	Cassazione di "Sondrio 1"
10	19.5.87	Gorizia	3	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 2 e 16 L. 47/48 (volantinaggio)	1°	Assolti: il fatto non cost. reato	
11	18.6.87	Lecco	6	Artt. 110 e 415 C.P. (volantinaggio e dibattito)	1°	Assolti: il fatto non cost. reato	
12	23.2.88	Verona	4	Artt. 81, 110, 415 C.P. Art. 21 L. 47/48	1°	Assolti: il fatto non sussiste	Ripetizione del 1° gr. di Verona
13	15.3.88	Siena	4	Artt. 110 e 415 C.P. (volantinaggio)	1°	Assolti: il fatto non sussiste	
14	8.11.88	Milano	15	Artt. 112 e 415 C.P.	2°	Assolti: il fatto non sussiste	Ripetizione Sondrio "1" e "2" riuniti <i>Assoluz. in giudicato</i>
15	13.1.89	Milano	4	Artt. 110 e 415 C.P.	2°	Confermata l'assoluzione in 1° grado	Appello di Lecco <i>Assoluz. in giudicato</i>
16	2.3.89	Trieste	3	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 2 e 16 L. 47/48	2°	Condannati a 4 mesi con la condizionale + 150.000 di multa	Appello di Gorizia
17	14.4.89	Gorizia	12	Art. 1 D.L. 1559/47 Artt. 2 e 16 L. 47/48 (volantinaggio 4 novembre)	1°	Assolti: il fatto non sussiste	Il P.M. chiede l'ass. <i>Assoluz. in giudicato</i>
18	16.10.89	Roma	3	Artt. 110 e 415 C.P. Artt. 2 e 16 L. 47/48	Cass.	Annullata senza rinvio la condanna in 2° grado il fatto non sussiste	Cassazione di Trieste <i>Assoluz. in giudicato</i>
19	13.12.89	Venezia	2	Artt. 81,110,415 C.P. Art. 21 L. 47/48	2°	Il procuratore gen. ritira il ricorso in apertura del processo	Ripetizione Appello Verona <i>Assoluz. in giudicato</i>
20	21.6.90	Firenze	3	Artt. 110 e 415 C.P.	2°	Confermata l'assoluzione in 1° grado	Appello di Siena <i>Assoluz. in giudicato</i>
21	2.10.90	Parma	9	Artt. 110,112,415 C.P.	1°	Assolti: il fatto non sussiste	Il proc. generale ricorre in appello

BOLZANO

Bruciarono i congedi: assolti

di Josef Gruber

Assolti «perché il fatto con costituisce reato». Questa la sentenza che il tribunale di Bolzano ha emesso lunedì 12 novembre dopo otto ore di dibattimento in aula. Due giorni dopo però, il pubblico ministero, Guido Rispoli, ha presentato ricorso contro la sentenza, per cui il processo avrà, fra qualche mese, una replica presso la corte d'appello di Trento.

Il febbraio del 1986, 14 pacifisti avevano organizzato una manifestazione di disobbedienza civile, bruciando pubblicamente, in occasione dell'inaugurazione di una mostra fotografica su Hiroshima, i fogli di congedo. Con questo gesto simbolico - regolarmente preannunciato alle autorità competenti - i pacifisti, di diversa matrice politica, culturale ed anche etnica, si sono dissociati pubblicamente dall'appartenenza «a vita» alle forze armate, come appunto previsto dalla legge. Un nutrito gruppo di carabinieri e agenti della Digos hanno osservato senza intervenire il pittoresco falò nel quale andavano bruciando i fogli di congedo.

Passava un anno, prima che qualche «manina» o «manona» provvedesse a presentare denuncia. Alcuni dei ragazzi vengono citati davanti al tribunale militare di Verona che però non ritiene di sua competenza la causa. Secondo i militari, nessun reato è stato commesso contro l'esercito. Dopo la fase istruttoria presso il tribunale di Bolzano, il pubblico ministero fissa i capi d'accusa, tra i quali l'istigazione a delinquere, alla diserzione, alla disobbedienza e insubordinazione alle norme militari vigenti per tempi di pace e di guerra, usando tra l'altro termini come codardia, pacifismo astratto, esibizionismo, etc.

Avere un processo quasi cinque anni dopo il «fatto» è da una parte strano, dall'altra solleva non pochi problemi a livello puramente logistico: si trattava di riorganizzare il gruppo, chiamare quattordici persone sparse per tutta la provincia, discutere sulla «tattica» da adottare, cercare gli avvocati. E poi si doveva praticamente ricominciare da zero nel lavoro di mobilitazione ed informazione della pubblica opinione: volantini, conferenze stampa, interviste, etc.

Il bello è stato che il gruppo, fin dall'inizio, ha funzionato alla perfezione, i pacifisti si sono subito messi al lavoro per poi preparare, in quel mese che avevano a disposizione, alla meglio il «maxi-processo» del 12 novembre. Tra l'altro sono state scritte ben 1.400 lettere ad associa-

zioni, amici e conoscenti, con l'invito ad esprimere solidarietà.

I risultati di tali sforzi sono stati davvero sorprendenti: il giorno del processo erano presenti nel tribunale Alexander Langer (eurodeputato), Lionello Bertoldi (senatore), Marco Boato (parlamentare), vari consiglieri provinciali (Romano Viola, Alessandra Zendron, Arnold Tribus), molti sindacalisti ed esponenti del mondo politico della provincia. Significativo è stato pure il fatto che bisognava trasferirsi in un'aula più grande, considerato che quella prevista inizialmente era troppo piccola per contenere tutto il pubblico (oltre 300 persone). Non mancavano i telegrammi e le lettere di solidarietà, più di cento, pervenuti da tutte le provincie d'Italia, dall'Austria e dalla Germania.

Il dibattimento

Il processo, per quasi tutta la mattinata, è vissuto sulle dichiarazioni da parte di tutti gli imputati. Nulla è stato tralasciato per allontanare il processo dai suoi termini prettamente giuridici ed indirizzarlo invece verso quei contenuti che per noi rappresentano il vero problema. E così in aula è stata ribadita in diversi modi la legittima repulsione alla logica degli armamenti, alla politica delle armi, la loro produzione, esportazione ed il loro uso. Gli imputati hanno ribadito con estrema chiarezza ciò che cinquanta mesi fa avevano pubblicamente sostenuto:

«l'esercito è una struttura che sistematicamente prepara all'assassinio», che «il bilancio militare non trova alcuna giustificazione» e che non saranno in nessun caso disponibili a collaborare con le forze armate in quanto ripudiano la difesa armata della «patria».

I giudici, con molta correttezza, hanno ascoltato uno per uno gli imputati e le loro motivazioni di ordine religioso, politico, sociale, etico, filosofico.

Il pubblico ministero, che sorprendentemente ha sollevato un nuovo capo d'accusa, e cioè quello della soppressione di documenti pubblici, ha chiesto la condanna di 17 mesi di reclusione.

Invece, come detto, l'assoluzione è venuta su tutto il fronte. «Il fatto non sussiste», hanno stabilito i giudici, che accoglievano così le tesi della difesa (nove avvocati capeggiati da Nicola Chirco di Bologna e Sandro Canestrini di Rovereto). Crollata come un castello di carte l'accusa di istigazione e di apologia di reato, ma anche la distruzione pubblica del foglio di congedo «non costituisce reato». Comprensibile il lungo applauso del pubblico e gli abbracci liberatori degli imputati.

Alcune considerazioni

Era più che evidente l'imbarazzo del P.M. e dei giudici stessi, avendo incriminato persone che, come loro stessi dovevano ammettere, sono «moralmente integre» e che hanno tutte quante gli «obblighi di leva» alle spalle. In questo modo le persone presenti in sala hanno potuto assistere ad uno spettacolo strano e triste

nello stesso momento. Molti erano semplicemente meravigliati dal fatto che nel 1990 potesse celebrarsi un processo simile, mentre ben più gravi problemi in Italia e nel mondo attendono una risposta. Una cosa sembra certa: le forze democratiche del nostro paese dovranno investire ancora notevoli energie, affinché il diritto alla libera espressione dell'opinione e all'obiezione di coscienza vengano tradotti veramente in pratica. I tribunali sicuramente non sono la sede più indicata per confrontarsi su opinioni politiche contrastanti. Non sfugge tuttavia quella contraddizione nella costituzione italiana stessa, tra quell'articolo che definisce l'Italia come Paese che ripudia la guerra per la soluzione dei conflitti, e quello che dice sacro dovere la difesa del Paese, quando viene sottintesa comunque ed esclusivamente la difesa armata.

Il 12 novembre il movimento per la pace ha colto un importante successo. Però ancora non è detta l'ultima parola; fra qualche mese ci sarà l'appello a Trento. I 14 pacifisti altoatesini avranno bisogno della solidarietà di noi tutti.

Josef Gruber

BASSANO DEL GRAPPA

Contro il poligono militare

di Bassiano Moro

A 4 Km. da Bassano del Grappa c'è la Valle S. Felicità. Essa fa parte del massiccio del Grappa che è stato messo sotto tutela ambientale dal decreto Galasso nel 1985.

Questa valle ha una palestra di roccia, in calcare grigio, controllata dal Cai sez. di Bassano, dove si allenano appassionati della zona, ma anche moltissimi veneziani e padovani; inoltre essa è un passaggio suggestivo per gli alpinisti che nell'arco della giornata, muovendo le gambe, possono arrivare fino alla cima del Monte Grappa a 1760 mt. circa, e ritornare.

E ancora essa dà «ospitalità» ad un poligono di tiro militare fin dal periodo prefascista, dove si esercitano le forze armate: esercito, carabinieri, artificieri per 10/15 giorni al mese durante tutto l'anno escluso il mese di agosto.

La valle è larga mediamente 200 mt. addossandosi lateralmente a pareti abbastanza scoscese, è lunga circa 2,5 Km. terminando a monte contro le propaggini interne del Massiccio del Grappa. Fatte queste premesse, possiamo fare una pausa di riflessione sulla diversità degli elementi o esigenze che sussistono contemporaneamente in valle. Ora proseguiamo

aggiungendo che nel gennaio 1989 una campagna militare della Setaf, di stanza a Vicenza, dette incautamente fuoco ad una spalla di valle durante un'esplosione di un loro ordigno ad alta detonazione. Furono bruciati 60 ettari di costa mediamente boscosa e vi morì un soccorritore volontario della squadra antincendio locale di nome Rino Orsato.

Subito dopo questi fatti nacque il Comitato Valle S. Felicità con lo scopo di liberare la valle dal poligono militare e di restituirle la sua dignità naturale. Ora, dopo un anno di attività appassionata, autogestita e difficile, il Comitato si è trovato davanti ad un altro atto dei militari che sembra una beffa.

Sabato e domenica 29-30 settembre scorso, il gruppo di tiro a segno pratico alla pistola di Padova, ha organizzato una gara di tiro con validità nazionale in Valle S. Felicità presso il poligono militare, sotto il patrocinio del Coni e con l'appoggio logistico dei militari Regione Nord-Est di Padova. Inoltre con il nulla osta della Regione Veneto e del comune interessato, cioè quello di Romano d'Ezzelino in provincia di Vicenza.

Poche persone sanno cos'è il tiro pratico; è materia per rangers e per ex militari appassionati, i quali devono sparare colpi di pistola a ripetizione, calibri fino a 11 mm., in posizioni varie e in corsa. Questo è stato fatto nell'ambiente naturale della valle. Vogliamo riepilogare alcuni elementi problematici:

- 1) Esiste un poligono attivo da molti decenni di proprietà del demanio che occupa 1/3 della valle.
- 2) Nessun libro o documento culturale recente etnico, storico, faunistico, ecc. fa menzione di questo poligono.
- 3) Dagli anni '30 c'è già una legge che tutela la parte del massiccio riferita alla provincia di Treviso. Poi il decreto del 1985 va a completare l'arco di tutela per quanto riguarda la provincia di Vicenza.
- 4) Il ministro della difesa nel 1989 (Zanone) rispondeva ad una interrogazione parlamentare promossa dal Comitato Valle S. Felicità che il poligono di quella valle è importante, per la sua conformazione naturale.
- 5) La valle "ospita" non solo i militari, ma anche, per opera degli stessi, un gruppo agguerrito privato per gare domenicali di tiro pratico alla pistola.
- 6) Tanti anni di attività militare in valle hanno contribuito ad abbattere la qualità dell'ambiente che versa in visibile disordine. I residui bellici abbandonati, perduti o sepolti, più o meno bene, come succede con i rifiuti, hanno sicuramente un impatto con il suolo della valle. I giornali locali quando parlano di rifiuti in valle, sostituiscono la parola "militari" in "turistici".
- 7) I partiti, le associazioni ambientaliste, sportive-alpinistiche della zona e i comuni responsabili non hanno mai preso posizione decisa davanti alle molte contraddizioni-inadempienze e deturpamenti.

Per il Comitato
Bassiano Moro

SALAAM - RAGAZZO DELL'OLIVO

Testimonianza dal carcere

di Paola Terenzi

Mohammed è il ragazzo palestinese assegnato in "affidamento" al Comitato per la Pace di Civitanova Marche (prov. di Macerata), tramite la campagna di solidarietà "Salaam, Ragazzi dell'Olivio". Durante il mio primo viaggio in Palestina l'incontro con Mohammed non fu possibile. Al presidio dell'Unrwa di Kalandia, il campo profughi nei pressi di Ramallah dove Mohammed vive con la propria famiglia, una delle donne arabe che gestiscono il centro, mi comunicò che il ragazzo era prigioniero ad Ansar 3. Una notizia sconvolgente, uno dei tanti momenti vissuti in quei giorni in cui ci si sente impotenti, in cui la rabbia si accompagna spesso alla commozione. In luglio, invece, in occasione del mio secondo viaggio, ho potuto finalmente conoscere Mohammed. Finalmente, perché ho potuto constatare che era ancora vivo: questa era la cosa essenziale. Un ragazzo timido, imbarazzato dalla nostra visita, ma che con dignità e senza retorica mi ha raccontato la sua esperienza nel carcere speciale di Ansar 3, dopo quattro mesi dal suo ritorno a casa. La modestia della sua abitazione, la gentilezza e l'ospitalità mi hanno accolto con un tè caldo e con tanti sorrisi, sguardi teneri ed eloquenti, quelli della mamma e delle sorelle di Mohammed, attente anch'esse ai racconti del ragazzo, di fronte ai quali la mamma non riusciva a reprimere un pianto silenzioso. Si parlano lingue diverse, ma ci si intende con i sentimenti e le emozioni. Vorrei ora riportare la traduzione di una lettera che Mohammed mi ha fatto recapitare, seppur tra mille difficoltà, nella quale racconta delle condizioni disumane che ha dovuto subire durante la sua detenzione.

Paola Terenzi

LETTERA DA ANSAR 3

"(...) Per quanto riguarda la situazione nel carcere di Ansar 3, posso dire che è molto crudele, sotto molti aspetti. Prendiamo come esempio la direzione che è molto dura con tutti i prigionieri. Questa prigionia dovrebbe servire a spezzare l'orgoglio dei ragazzi e l'obiettivo con cui è stata fatta è quello di isolarli. Pensate che la direzione ci vieta di leggere le lettere o vedere le fotografie che i no-

stri parenti ci spediscono. Queste lettere arrivano una volta al mese. La polizia chiama i detenuti, i quali vengono accusati di possedere cose non consentite dalla legge carceraria. Delle volte la polizia legge ad un giovane una lettera dei suoi parenti senza fargliela vedere, leggendo spesso delle cose non scritte nella lettera. Per esempio legge che uno dei suoi familiari ha partecipato ad una manifestazione o ha tirato dei sassi. Questo è lo spunto per picchiare il giovane e metterlo in una cella speciale per giorni o settimane e a volte addirittura mesi. In queste celle non entrano né il sole né l'aria. Normalmente ci vivono sei persone, ci dormono, ci fanno i bisogni, ci fumano. Questa è una delle cose peggiori che può capitare ad un prigioniero. Capite che questa situazione può solo contribuire alle malattie e a spezzare l'orgoglio. La gente al di fuori della prigionia non sa niente di tutto questo. Per quanto riguarda il cibo, il vestiario e il posto per dormire, ci trattano come bestie. Spesso il pasto è incompleto. A volte qualcuno deve dare una parte del suo pasto ad un altro ragazzo che ne ha ricevuto proprio poco. Il pasto viene distribuito una volta al giorno, quindi più di una volta qualcuno di noi rimane con la fame. Per quanto riguarda i vestiti, è compito dei nostri familiari procurarli e mandarli. L'unico mezzo per spedirli sono gli avvocati, i quali sono costretti a darli alle autorità, che a loro volta li consegnano a noi anche dopo un mese. Per dormire ci assegnano delle tavolette di legno che loro chiamano "letti" e "materassi" che sono dei leggeri fogli di gommapiuma. Durante l'inverno, la terra è molto umida e ci sono delle pozze d'acqua che causano molte malattie appunto perché i letti sono fini fini. Spesso il cibo è anche avariato o avvelenato.

(...) Noi qui nel campo di Kalandia viviamo con la preoccupazione e la paura dell'esercito sionista, perché i soldati arrivano a notte fonda e cominciano a distruggere la casa, picchiano i membri della famiglia e hanno già preso me e mio fratello in prigionia. Grazie".

Recensioni

Tolstoi Verde. Il primo giardino ed altri scritti, A.I.I. - Manca Editore, Genova, 1990, pag.275, L.18.500 (*)

Ottanta anni fa, il sette novembre (il venti, secondo il nostro calendario) del 1910, alle ore sei del mattino, Leone Tolstoi moriva in una sperduta stazioncina della Russia: Astapovo. Aveva 82 anni. Era fuggito appena dieci giorni prima dalla sua casa di Jasnaia Poliana, dove i contrasti con la moglie e altri familiari gli avevano reso la vita insostenibile.

"La verità... amo molto... tutti..." furono le sue ultime parole intelligibili.

La verità già l'aveva cercata e servita appassionatamente per tutta la vita. Già nei suoi primi famosi "Racconti di Sebastopoli" scriveva: "L'eroina del mio racconto, quella che io amo con tutte le forze dell'anima, che ho cercato di riprodurre in tutta la sua bellezza e che sempre fu, è e sarà bellissima, è la verità".

Dopo la crisi dei cinquanta anni e la sua conversione al Vangelo, la verità gli appare con più forza, con la forza stessa di Dio ed egli cercò, tra fatiche, contrasti, amarezze, di farne parte agli altri uomini. "Spero che gli uomini, nonostante il contagio meschino ed impuro che ho potuto trasmettere a questa verità, possano nutrirsi di essa", scriveva nel suo diario alla data del 27 marzo 1895.

Gandhi aveva detto: la verità è Dio. Quelle trasmesse da Tolstoi dovevano, però, essere verità assai scomode, se fu così poco ascoltato ed i suoi saggi sono ancor oggi poco ristampati e letti. In ogni modo per cercar di porre un qualche rimedio, nei limiti delle nostre modeste forze, a tale eclissi, ci stiamo impegnando, come alcuni sanno, con la casa editrice Manca e l'Associazione Igienista, in un piano di ristampa di alcuni saggi più significativi.

Leggerlo e farlo rileggere ci sembra il modo migliore di commemorarlo. Dopo "Il Regno di Dio è in voi", uscito nel novembre dell'88, in questo 1990 abbiamo pubblicato un secondo volume: "Tolstoi Verde. Il primo giardino ed altri scritti di L. Tolstoi su vegetarianismo, igienismo, agricoltura, ecologia, nonviolenza e liberazione".

Si è cercato di raccogliere in questo volume quegli scritti che hanno attinenza con la problematica "verde" attuale, e rappresentano nello stesso tempo il "primo gradino", come lo chiama Tolstoi, della ricerca e dell'impegno verso una nonviolenza globale: riflessioni sullo stile di vita personale e l'alimentazione, la difesa della natura, la critica all'industrializzazione e al consumismo.

Naturalmente si tratta di una cernita che ha una certa approssimazione, perché nei

saggi di Tolstoi gli argomenti più disparati si intrecciano e si sommano e per Tolstoi... il privato è politico. Proprio la



sua peculiarità è di trattare i temi "verdi" con forti implicazioni politiche, sociali ed etiche. Non è questo, dunque, un Tolstoi minore, tutt'altro. Tali saggi, crediamo, rivestono un forte interesse per allargare il concetto di nonviolenza, come scelta di vita e di dimensione totalizzante; e documentano anche, una volta di più, l'ampia corrispondenza fra il pensiero di Tolstoi e quello di Gandhi. (Questo potrebbe confermare la mia personale convinzione che i due grandi profeti della nonviolenza vadano letti e studiati insieme, perché si chiariscono e completano a vicenda).

Ma vediamo più da vicino i testi. Tolstoi propone, come "primo gradino" verso la perfezione etica, la purificazione del corpo e della vita quotidiana, una alimentazione parca e vegetariana, la rinuncia ad abitudini di lusso, (al consumismo, diremmo oggi) che implicano lo sfruttamento del lavoro altrui, la rinuncia ad ogni tipo di eccitante: tabacco, alcool, oppio, che offuscano la coscienza. (Ricordiamo con quanta passione Gandhi diffuse il vegetarianismo e i suoi scritti contro alcool, tabacco e oppio).

Può essere interessante rilevare come Tolstoi colleghi l'uso dei narcotici al problema della pace. A proposito del riarmo dell'Europa alla fine dell'ottocento, egli scrive: "Tutti avvertono chiaramente che si tratta di una cosa assurda, faticosa, rovinosa, folle, immorale ed ampia e tuttavia si persiste nel continuare i preparativi per ammazzarci reciprocamente... Solo gli alcolizzati, gli intossicati possono fare ciò!" (I narcotici cap. VIII).

In un'altra serie di scritti si scaglia contro gli intellettuali oziosi e afferma che è dovere di ciascuno dedicare una parte del proprio tempo al lavoro manuale e al lavoro agricolo in particolare, per nutrirsi onestamente e non gravare sulle spalle del popolo, ci fa parte della sua esperien-

za di agricoltore e ciabattino (cuciva le scarpe) e racconta come divideva il suo tempo con profitto fra lavoro manuale ed intellettuale (anche Gandhi lavorerà al filatoio e si interesserà all'agricoltura).

Altre pagine sono dedicate alla ferma condanna della attività della caccia. "La caccia è un suicidio morale, afferma Tolstoi, perché uccide il sentimento della pietà nell'uomo". Sarebbe utile leggerle e diffonderle nelle attuali polemiche post-referenzarie!

Tolstoi era sempre stato molto legato alla terra e contrario agli eccessi dello sviluppo industriale, sia capitalistico che anti-capitalistico. Gli uomini troveranno pace e serenità nel lavoro dei campi libero, non salariato. Un intero saggio, "Il grande peccato", viene dedicato alla condanna della proprietà fondiaria. "La pace è il bene materiale più alto della società umana" - egli scrive - "e la pace è possibile solo per i contadini".

Nel suo saggio "Le due Vie", tradotto qui per la prima volta in Italia, egli afferma che un futuro di pace e di fratellanza è possibile solo con il ritorno alla società agricola e l'abolizione degli Stati nazionali, accentrati.

Durissime quindi le requisitorie contro l'industrializzazione e le industrie "che si mettono a fabbricare a più non posso oggetti inutili, stupidi e corruttori, perché non vi può essere fine ai capricci degli uomini quando sfruttano il lavoro altrui". Ricordiamo la dura condanna della cosiddetta civiltà moderna che Gandhi pronuncia nel suo Hind Swaraj. Già cento anni fa Tolstoi denuncia "la spoliatura delle terre, la distruzione delle foreste, fino a farne dei morti deserti" (Diari, 15 maggio 1893). Molte altre pagine sono dedicate alla critica della scienza moderna di cui denuncia i pericoli:

"E' un grande errore pensare che tutte le invenzioni che aumentano il potere dell'uomo sulla natura... e la possibilità di interazione reciproca fra gli uomini, come le vie e i mezzi di comunicazione, la stampa, il telegrafo... siano un bene... Saranno un bene solo quando saranno guidate dall'amore, dal desiderio del bene degli altri... In una società immorale e falsocristiana come la nostra le invenzioni che aumentano il potere dell'uomo sulla natura e i mezzi di comunicazione non solo non sono un bene, ma sono un male indubbio ed evidente". Allora non fu ascoltato. Lo sarà oggi?

Gloria Gazzeri

* Disponibile in Redazione. Versamenti sul c.c.p. n.10250363 intestato ad "Azio- ne Nonviolenta" - Via Spagna, 8 - 37123 Verona, indicando la causale.

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Potenza denuclearizzata

Il Movimento Nonviolento esprime piena soddisfazione per l'installazione, agli ingressi della città, di cartelli indicanti Potenza come "città denuclearizzata". L'installazione dei cartelli è l'epilogo di una Campagna nonviolenta promossa nel 1984 dalla locale sezione del Movimento Nonviolento per denuclearizzare la città, attraverso la raccolta di oltre un migliaio di firme, culminata nel 1986, in una delibera espressa da quel Consiglio Comunale in cui si dichiarava Potenza "zona di pace" molto prima che le due Potenze Mondiali dessero l'avvio ad un processo di pacificazione. La Delibera, dopo l'approvazione, restò lettera morta, ed il Movimento Nonviolento ha attivamente dato vita ad iniziative di pressione per la completa attuazione, puntando come primo obiettivo all'installazione dei cartelli che esprimono il segno tangibile di un impegno pacifista. A tal proposito il M. N. inviò al Sindaco e al Consiglio Comunale una lettera di dimensioni giganti perché si attuasse la Delibera a cui fecero seguire altre iniziative nonviolente. La Delibera, dopo l'installazione dei cartelli non è ancora completamente attuata, ma il Movimento Nonviolento di Potenza considera segno di saggezza questo primo passo e si ritiene in ogni caso impegnato a continuare la sua opera di stimolo, affinché una delibera espressa dalla volontà dei cittadini venga compiutamente realizzata.

Movimento Nonviolento
(Sezione di Potenza)

In margine al convegno di Verona

Cari amici nonviolenti, dopo aver seguito con molta attenzione il convegno sullo sviluppo svoltosi a Verona in ottobre, ho sentito la necessità di esporre qualche critica a proposito di due questioni particolari. Certamente devo ammettere che sono rimasto entusiasta per quell'appello di sobrietà che è stato lanciato con calore e determinazione, parola chiave per concretizzare un'idea di sviluppo imperniato sulla concezione di un mercato assoggettato alle leggi della natura. Senza dubbio condivido pure la necessità di una rete di aiuti e solidarietà e un'intensa opera di educazione. Tuttavia non penso che queste siano misure sufficienti per modificare i cicli di vita attuali e renderli così compatibili con una sana politica ambientale e sociale. Un mutamento di paradigmi all'interno di ciascuno di noi mi pare indispensabile tanto quanto un disegno economico preciso imposto dall'alto. Le accuse inferte contro la scienza e le istituzioni mi sono parse quindi esagerate: non possiamo sfuggire alla scienza e al sapere storico ed economico per affidarci ad un sentimento designato come risolutore delle nostre difficoltà. Senza la risoluzione di problemi come la repressione, la democratizzazione, lo sviluppo economico, il debito estero, parlare di sviluppo è vano ed illusorio, e per risolvere tali problemi occorrono politiche sagge, energiche e lungimiranti maturate alla luce di un sapere razionale e umanistico. Accuso, insomma, di scarsa con-

cretezza alcuni relatori, nella convinzione che sia l'economia a muovere la storia.

In secondo luogo sono rimasta insoddisfatta per lo scarso rilievo dato al problema demografico, che ritengo il principale da risolvere per risollevarne gran parte dell'umanità e molte aree geografiche dalle miserabili condizioni in cui versano. E' giusto e umano non solamente garantire a tutti il minimo sufficiente per vivere, ma che ognuno abbia una decente vita di relazione, un libro da leggere, un momento per maturare e approfondire sensibilità e conoscenza, e questo può avvenire solo se le condizioni materiali sono stabili e sicure. E se per sfamare un popolo di uno stato occorre utilizzare pesticidi, diserbanti e sostanze chimiche al fine di incrementare la produttività della terra e coprire così la domanda agricola, è chiaro che quella nazione non è sufficientemente estesa per soddisfare le esigenze della sua gente o, meglio, che quest'ultima è troppo numerosa.

Nella speranza che non abbiate frainteso il mio messaggio, incentrato non su un'idea di freddo calcolo razionante, ma su una di collaborazione e interazione tra un sapere organico e obiettivo scaturito da un'attenta analisi del passato e un sentimento profondo e ben radicato, frutto della osservazione presente, vi mando i miei più cordiali saluti.

Sara
(Verona)



Lega Lombarda: la nuova destra

Stiamo attenti alle scorciatoie. Ecco la risposta a chi ha votato per le leghe. La Lega Lombarda e le altre leghe simili ad essa non possono essere considerate scorciatoie contro lo strapotere dei partiti. È come dire (il pensiero della destra storica italiana) che siccome la democrazia è malata l'unico rimedio è il fascismo. Quindi si sceglierebbe il male peggiore.

Contro lo strapotere dei partiti non sarebbe meglio invece adoperarsi nei vari movimenti, come il Movimento Nonviolento, che hanno una concezione più universalistica del mondo e delle cose invece di arroccarsi in stupidi particolarismi (la difesa della razza lombarda o di altre razze ad es.) e per difendere i propri privilegi (solo noi e basta).

I risultati della Lega alle recenti elezioni amministrative devono farci riflettere su come sia facile incanalare l'insoddisfazione e la protesta di vasti strati della popolazione senza avere un serio programma alternativo, e con la sola pretesa di cacciare degli italiani (i meridionali) dalla loro terra (l'Italia). D'altra parte c'erano già riusciti sia Hitler con l'avvento del Nazismo in Germania sia Mussolini con l'avvento del Fascismo in Italia, a sfruttare la confusione e l'insoddisfazione delle masse per i loro fini. La tanto decantata novità della Lega Lombarda (e tutte le altre leghe simili ad essa) può essere considerata soltanto per quanto detto finora la "nuova destra" italiana, ed è in questi termini che bisogna discuterne, altrimenti non facciamo altro che spostare il dibattito su discussioni futili (la loro mente è troppo piccola per contenere un pensiero così grande come la solidarietà). A chi voleva mistificare il discorso citando Gandhi a proprio uso e consumo (un vecchio amico bresciano del Movimento Nonviolento) si ricorda che Gandhi è stato l'autore di un movimento di liberazione che ha interessato milioni di persone di una intera nazione e non certo di un singolo villaggio.

"Il mio concetto di democrazia è che in regime democratico i più deboli dovrebbero avere le stesse occasioni dei più forti. Ciò avverrà solo per mezzo della nonviolenza" (Gandhi - Antiche come le montagne, pag. 187).

"Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono: (...) la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione" (dalla Carta Ideologico-Programmatica del Movimento Nonviolento).

Evidentemente il nostro vecchio amico

non ha letto la Carta Ideologico-Programmatica del M.N., altrimenti avrebbe notato che le due cose (Lega Lombarda e Movimento Nonviolento) sono inconciliabili e avrebbe dovuto effettuare una scelta.

Per finire, lo sfruttamento, l'oppressione, l'alienazione, l'ingiustizia sociale etc. esiste al nord come al sud (ogni mondo è paese); non è certo dividendoci in contrapposizioni nord-sud che si risolvono i problemi ma con la solidarietà di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati che si combattono meglio gli oppressori e gli sfruttatori.

Raffaele Scaldaferrì
(Potenza)

A proposito di elezioni

Cari amici finalmente mi sono deciso a scrivervi!

Vorrei parlarvi delle amministrative, argomento certo non nuovo. Praticamente ho vissuto da vicino le vicende delle liste diciamo "alternative" delle Marche (che hanno avuto due liste di verdi e una lista antiproibizionista).

Sensazione generale: estrema delusione o meglio profonda disillusione!

All'inizio della storia ero tra i Verdi Arcobaleno e così cominciai a frequentare le assemblee e mi trovai a scoprire che i Verdi Arcobaleno non sono per nulla unitari al proprio interno, potrei parlare di due clan contrapposti che si guardano in cagnesco.

Non fu questa la mia unica scoperta: appresi il termine "Truppe cammellate", scoprii come si insulta un'altra persona in modo gratuito e ingiustificato, come si schiva una votazione che potrebbe dare sorprese, come si possono tenere due posizioni contemporaneamente, ecc. In sintesi molte sorprese per chi conosceva il "mondo alternativo" solo attraverso la vostra rivista o radio radicale!

Vi assicuro che certe cose proprio non me le aspettavo.

Tutta una sua storia ha poi la lista degli antiproibizionisti spaccata da liti per l'ordine di lista e scontri tra due potenti e apparentemente non voluta da nessuno (a me dicevano che era voluta da Roma).

Si potrebbe parlare di Sindrome da poltrona o se si vuole essere più delicati Sindrome da super-eroe (cioè il soggetto affetto comincia a sentirsi indispensabile e non capisce perché gli altri non lo riconoscano).

Così "utile idiota", come sono stato definito per aver disertato verso la lista dei Verdi, resto stupito: fortunatamente non disperato!

Vi saluto cordialmente rinnovandovi il mio apprezzamento per il vostro lavoro.

Remo Appignanesi
(Urbisaglia - MC)

Avete tutta la mia simpatia

Cari amici di azione nonviolenta, avevo deciso di non rinnovare l'abbonamento al vostro giornale, ma non per mancanza di interesse. In realtà non avevo abbastanza soldi e tempo per leggere tutte le riviste a cui ero abbonato (AAM Terra Nuova, Demetra, Nuova Ecologia, Green Peace, Nigrizia, Terra Nuova Forum + altri periodici ecopacifisti locali). Sono un piccolo agricoltore biologico e ho dovuto fare un po' di selezione nei miei interessi.

Sono contento comunque di avere finalmente rinnovato... devo ammettere che in questi ultimi tempi, in cui si respira purtroppo aria di guerra, sentivo un po' la vostra mancanza.

Il giornale è interessante e ben fatto, la vostra causa è più che giusta, ma a volte trovo poco stimolante lo spazio che dedicate al movimento ecologista, alla campagna obiezione fiscale e di coscienza (sono stato esonerato dal servizio militare per motivi di salute e non pago le tasse perché non sono abbastanza ricco per doverlo fare... tendenzialmente sarei comunque un obiettore totale e ho simpatie per gli anarchici). Ci sono ancora molte riviste interessanti che mi piacerebbe conoscere e nel mio piccolo vorrei sostenere anche altre giuste cause (sono molto interessato anche ai diritti delle minoranze etniche ad es.), quindi se nel futuro non dovessi più rinnovare l'abbonamento ad A.N. vi prego di non dispiacervene troppo, avete tutta la mia simpatia.

Alberto Cantoni
(S. Giacomo - MO)

Un abbonato da recuperare

Cari amici, rispondo alla vostra lettera che mi sollecita il rinnovo dell'abbonamento, dopo essere stato abbonato per moltissimi anni.

Mi dispiace dirvi che nell'89 la rivista, della quale continuo a condividere i principi generali, mi ha deluso in più occasioni. Precisamente:

- avete pubblicato senza commento una lettera di un tale che proponeva, tra i risparmi energetici, di non usare più il rasoio elettrico. Per favore, non svalutiamo le proposte di austerità e di risparmio con idee di questo tipo, o vogliamo proporre anche di non lavarci più le mani per risparmiare acqua e sapone, visto che molti popoli primitivi non si lavano come noi?

- avete accusato Martinazzoli di non essere coerente perché ha difeso gli obiettori come avvocato e poi è contro gli obiettori nella sua attività di parlamentare. Dovrebbe esservi ben noto che un avvocato non impegna i suoi principi difendendo qualcuno, per cui può essere corretto che Martinazzoli sia contro di noi, ma ci difenda come avvocato. Questo indipendentemente dal fatto che Martinazzoli ci piaccia o no.

Detto ciò, leggerò il giornale in biblioteca. Se vi troverò più attenti a quello che pubblicate, tornerò volentieri ad abbonarmi.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Mario Boscain
(Cascinette - To)

Un ex artiglieriere

Si è svolto a Padova, nei giorni scorsi, il XX raduno nazionale degli artiglieri.

Un Generale in pensione scriveva ad un giornale locale una lettera allucinante, lamentando di aver definito "ex" i 40.000

convenuti alla manifestazione: un militare non è mai "ex"!

Da buon pacifista ed obiettore di coscienza alle spese militari, non potevo restare indifferente, ed ho subito fatto ricerche nel mio modesto archivio. "Il militare in congedo illimitato continua ad appartenere all'Esercito e deve obbedienza a qualunque ordine gli pervenga dalle Autorità Militari..."

Nel 1983, nel corso della Campagna Nazionale di restituzione dei congedi militari, non volendo appartenere all'esercito per tutta la vita, decisi di fare disobbedienza civile restituendo il congedo, recapitato in seguito al Presidente Pertini, e facendo obiezione di coscienza alle spese militari, non volendo più pagare quel 5% di tasse che vengono destinate alle spese militari, come il recente raduno nazionale degli artiglieri, qui a Padova.

Io come "ex" artiglieriere, rimpiango quei 18 mesi di "naja" che la Patria mi ha "rubato", in cambio di lunghi mesi di ozio, di assurdità, di follie ed arroganza, altro che "principi etici fondamentali per il vivere sociale" di cui l'"ex" Generale di cui sopra si lava la bocca!

Quei giorni erano intrisi di rassegnazione

e di paura e molti passavano senza far nulla, "rallegrati" da ordini assurdi, dati da un uomo come me, con la minaccia continua di essere "sbattuti dentro"!

Il Generale di Padova non si sente per niente "ex", ma io invece mi sono sentito "ex uomo", quel lontano giorno in cui la mia dignità mi è stata tolta e sepolta dietro una divisa ed ho pronunciato per la prima volta: "signorsì"!

Giancarlo Zilio
(Selvazzano - PD)

Ricordando John Lennon

Menestrello irriverente, baronetto, poeta dei Beatles, eroe della "working class", fumetto psichedelico, mister Ono, inventore del bed-in pacifista; John Lennon fu molte cose. Certamente non fu un grande della nonviolenza (sostenerlo sarebbe fare un torto ai suoi veri apostoli), ma quando morì molti di noi capirono di aver perso un fratello maggiore.

John con la sua musica (di più con la sua arte) ha aperto tante strade nuove, per poi percorrerle insieme a noi. E' forse questo il suo grande merito: essere stato insieme anticipatore e protagonista di un movimento che ha coinvolto molte generazioni di giovani.

Il pacifismo di John Lennon è insieme ingenuo e arguto, naif e politico, comunque sempre ironico. "Molti di coloro che si sono lamentati perché avevamo ricevuto l'onoreficenza di baronetti, l'avevano a loro volta ricevuta per atti di eroismo in guerra, cioè per aver ucciso della gente. Noi per aver divertito della gente. Direi che noi ce la siamo meritata di più. Non vi pare?". Poi restituì il titolo alla Regina, per protestare contro le enormi spese belliche della Gran Bretagna.

Partecipa al movimento contro la guerra e contro gli eserciti, scrivendone gli inni più belli, "Imagine" e "Give peace a chance".

Qualche anno prima, all'epoca della contestazione e dei primi cupi segnali del terrorismo, fa capire con "Revolution" di non essere disponibile, se non per un movimento nonviolento. E ha sempre mantenuto questo impegno, anche quando la nonviolenza non era di moda.

Rifiuta l'etichetta di eroe; intitola il suo film "Come vinsi la guerra"; ai troppi giovani che aspettavano da lui chissà quale messaggio risponde chiedendo "Aiuto!"; e infine abbandona vita pubblica e successo per dedicarsi a Yoko e figlio. E' proprio questa fragilità non nascosta, mista alla gioia di vivere, che lo rende amico. Più che un maestro, infatti, è stato un compagno di strada, scanzonato e giocherellone, ma sempre fedele nel bene e nel male. Ha sognato con noi "che tutta la gente sia fraternamente unita e abbia come casa il mondo".

I suoi funerali si sono trasformati in una imponente manifestazione per la pace. A bloccare le strade di New York c'erano centinaia di migliaia di suoi fratelli e sorelle minori, di tutte le età; persuasi a lottare contro la violenza, magari soltanto a suon di canzoni.

Diamo una possibilità alla pace... perché no?, anche con un disco.

Movimento Nonviolento
(Sezione di Verona)



Nel 10° Anniversario della morte di Lennon, il Movimento Nonviolento di Verona ha partecipato alla realizzazione e produzione di un L.P.

DISCO DOPPIO

con tutte le canzoni più famose... Ve lo proponiamo in esclusiva a L. 20.000 (+ L. 5.000 spese di spedizione).

ORDINATELO SUBITO

Versamenti sul c.c.p. 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta - via Spagna, 8 - 37123 Verona

CAMPO. La Loc di Varese sta raccogliendo materiale, informazioni, adesioni per un campeggio pacifista da tenersi alla prossima Pasqua presso l'isola La Maddalena, in Sardegna, sede di un'importante base militare. L'intento del campo sarà quello di raccogliere materiali e testimonianze da parte di cittadini ed associazioni locali, da poter poi riunire in un'apposita pubblicazione. E' richiesto a tutti di contribuire, inviando giudizi sull'iniziativa, materiale e consigli. In particolare la Loc rivolge un appello ai pacifisti sardi, per poter organizzare un lavoro sul territorio che serva realmente alla causa della pace.

Contattare:

L.O.C.
clo Francesco Carcano
Viale Kennedy, 23
21046 Malnate (VA)
(tel. e fax 0332/425520)

INDULTO. Il presidente argentino Menem ha ufficializzato la sua irrevocabile decisione di concedere l'indulto agli ex-membri delle giunte militari Videla, Viola, Massera e altri torturatori già condannati dalla giustizia argentina. Tale decisione si aggiunge ad altri gravi passi del governo sudamericano, come i decreti d'indulto già firmati nel 1989, il progetto di legge che autorizza l'intervento delle Forze Armate nei cosiddetti "conflitti interni" ed il progetto di legge di ripristino della pena di morte, presentato nel marzo scorso. In risposta a questa valanga restaurativa, le madri di Plaza de Mayo hanno intensificato la mobilitazione, facendo appello alla solidarietà internazionale, che ha per la verità dato alcuni frutti visto il ritiro della proposta sulla pena di morte dopo la massiccia opposizione dell'opinione pubblica. Per questo, è stata preparata una cartolina dal titolo "diciamo no! all'indulto", da firmare e da spedire, una volta compilata, al gruppo referente per l'Italia (che distribuisce anche le cartoline a gruppi e singoli che intendano diffonderle).

Contattare:

S.I.M.A.
via Rocca Brivio, 12
20098 S. Giuliano Milanese (MI)

AKATISTOS. E' il nome di un gruppo laico di volontariato di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) che sta attualmente conducendo un'indagine per individuare numericamente i fenomeni di emarginazione presenti sul territorio di loro competenza. Quest'indagine è stata chiamata "oltre il silenzio" e mira ad utilizzare i dati emersi per avviare un ruolo interlocutorio con gli enti pubblici.

Per ulteriori informazioni, contattare:

Gruppo Akatistos
via Francesco Maria Pellicano
89042 Gioiosa Jonica (RC)
(tel. 0964/51528)

INCONTRO. Si terrà il 22 dicembre, a Camugnano (Bologna), presso la Sala del Consiglio Comunale (inizio alle 21.00), un incontro pubblico con Padre Ernesto Balducci sui temi "Pace, Medio Oriente, Crisi del Golfo ed altro"; parteciperanno tra gli altri l'Associazione per la Pace, la Loc ed altre associazioni dell'area nonviolenta di Bologna.

Per ulteriori informazioni, contattare:

Assessore Paola Campori
Comune di Camugnano
40032 Camugnano (BO)
(tel. 0534/46669)

PANAMA. Dopo l'invasione statunitense di Panama, nel dicembre 1989, ventimila persone erano rimaste senza tetto. In una delle zone più disastrose, in provincia di Colon, 65 famiglie vivono in strada dal 20 dicembre scorso. L'1 agosto, queste persone, hanno iniziato uno sciopero della fame per ottenere una risposta dal governo. Lo stesso giorno hanno deciso di occupare delle case a Coco Solo, nell'area del Canale, che dovrebbe essere restituita a Panama entro il 1990. Subito dopo l'occupazione, le famiglie sono state accerchiate dai militari americani e costrette a lasciare le case. Ora, i profughi chiedono messaggi di solidarietà da spedire al governo panamense, indirizzandole direttamente al presidente della repubblica (ed inviando copia a Serpaj, apartado 861, Panama 1 - Panama);

Contattare:

Presidente
Guillermo Endara Galimani
Republica de Panama

ZINGARI. In vent'anni di attività, l'A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi) ha accumulato una buona dose di esperienza, che oggi mette a disposizione in uno stage per la formazione di volontari che già operano (o intendono iniziare) un servizio come operatori dell'ente pubblico presso le comunità di zingari presenti sul territorio nazionale. Lo stage si terrà l'8 dicembre presso la sede dell'associazione.

Contattare:

A.I.Z.O.
Corso Monte Grappa, 118
10145 Torino
(tel. 011/7496016)

NERO. Si è svolto il 23 novembre scorso un incontro dibattito dal tema: "Chi ha paura dell'uomo nero? Immigrazione, tra fantasmi e realtà", organizzato dai verdi veronesi, cui hanno partecipato Gianni Lanzinger e Mao Valpiana, che sono stati interrogati da alcuni giornalisti locali. Per maggiori informazioni, contattare:

Gruppo Consiliare "Verdi"
Palazzo Ferro-Fini
Consiglio regionale
30100 Venezia

ECOLOGIA. Per il terzo anno, ecco che l'Università Verde di Ravenna ci presenta il corso di Ecologia, organizzato in collaborazione con il Comune e la Provincia di Ravenna. Il primo ciclo, iniziato il 17 novembre scorso ha per tema "Identikit di un albero" e prevede visite e guide finalizzate al riconoscimento di alberi e arbusti dei nostri ambienti naturali. Il secondo ciclo, che avrà inizio il 19 gennaio 1991, si intitolerà "Casa Dolce Casa?" e verterà sui prodotti chimici quotidiani, lo smaltimento e la gestione dei rifiuti, la casa bioecologica. Per ulteriori informazioni e iscrizioni, contattare:

Università Verde
via Maggiore, 213
48100 Ravenna
(tel. 0544/463367)

DIGIUNO. Il 23 agosto scorso, più di 100 persone, in rappresentanza di 23 diverse organizzazioni pacifiste di tutto il mondo si sono date, appuntamento a Dhaka, nel Bangla Desh, per un digiuno di un giorno in favore della pace nel mondo e contro tutti i test nucleari; alla conclusione della giornata, è stato redatto un documento-petizione in solidarietà con i digiunatori.

Contattare:

Brother Jarlath D' Souza
Dhaka - 1215
Bangladesh

CORSO. Si terrà, a più riprese, un corso di formazione per educatori e animatori di soggiorni per anziani e bimbi handicappati; il corso è rivolto a giovani amboessesi interessati a lavorare nel settore soggiorni dell'Istituto "per lo sviluppo armonico dell'uomo", che ha sede a Torino. Le date per il corso sono dal 10 al 14 dicembre 1990, dal 28 all'1 gennaio e dal 25 all'1 febbraio 1991. Tra le materie del corso, la creatività nel gioco, tecniche animative, attività espressive, teatro, musica, laboratori artistici, primo soccorso. I partecipanti, previo giudizio e in armonia con le proposte di lavoro pervenute avranno la possibilità di essere assunti per periodi retribuiti direttamente dall'Istituto. Il costo di iscrizione al corso è di 200.000 lire (più Iva).

Per ulteriori informazioni, contattare:

I.S.A.U.
Piazza Solferino, 9
10121 Torino
(tel. 011/5612677)

ASSISI. A distanza di quattro anni dallo scorso incontro ecumenico di preghiera per la Pace del 27 ottobre 1986 ad Assisi, promosso dagli studenti di teologia della fraternità di Cava dei Tirreni (Sa), si è tenuto il 27 ottobre '90 nella chiesa del convento un incontro di preghiera per la Pace.

Il tema scelto quest'anno è stato la salvaguardia del creato sulla scia del processo conciliare di Assisi, Basilea e Seoul.

Ha presieduto l'incontro fra Lucio Viscido, Segr. dell'Animazione Missionaria dei Cappuccini di Basilicata - Salerno.

Ai partecipanti (circa 50) provenienti dai gruppi francescani di Cava, Eboli, Giffoni, Montecorvino, Rovella e Salerno, è stato consegnato un sacchettino di terra come segno di impegno a custodire l'unica Terra che abbiamo.

Contattare:

Studenti Cappuccini
Studio Teologico
84013 Cava dei Tirreni (CB)

BAMBINI. L'iniziativa "Children as Peacemakers" (Bambini come portatori di pace) è nata nel 1982. Da allora Patricia Montadon, l'ideatrice, ha accompagnato gruppi di bambini, originari di trentatré paesi, in missione presso la Casa Bianca, il Cremlino, il Vaticano, le Nazioni Unite e i vari parlamenti del mondo. Diverse volte, come per incanto dei bambini sono riusciti ad incontrare i Capi di Stato delle maggiori potenze, spesso anche senza appuntamento; dove numerosi capi di stato avevano fallito, Patricia e i suoi bambini sono riusciti ad intrattenere dialoghi molto importanti per la pace. Oltre ad essere un gruppo che sollecita la coscienza universale, "Children as Peacemakers" offre ai bambini una voce per il loro futuro e la possibilità di agire per la pace. I programmi attuali mirano a risvegliare il bambino che c'è in ogni cuore di adulto e a preparare la prima generazione dell'umanità che s'impegna, con successo, alla pace. E' uscito anche un libro, che può essere richiesto anche alla sede dell'organizzazione;

contattare:

Children as Peacemakers
950 Battery St.
2nd Floor
S. Francisco, CA
94111 USA
(tel. 415/981-0916)

RETE. Da due mesi a questa parte, da quando con l'invasione del Kuwait ha avuto inizio la più grande escalation militarista che il dopo guerra fredda ricordi, una delle difficoltà che il pacifismo e la nonviolenza hanno incontrato nell'esprimere il potenziale di dissenso, indisponibilità, opposizione, risiede nella precisa volontà dei mezzi di informazione di non offrire alcuna (o scarsissima) risonanza a chiunque si adoperi per soluzioni non armate, non militari, nonviolente del conflitto. Per questo, a Roma è nata la "rete di informazione contro la guerra nel Golfo". La rete intende svolgere due funzioni: in entrata ricevere e registrare ogni notizia, informazione, voce, immagine contraria alla guerra. In uscita, facendo pressione sui media, anche con il ricorso ad azioni dirette nonviolente e rivendicando il diritto costituzionale alla pluralità dell'informazione.

Contattare:

*Rete Contro la
Guerra nel Golfo
via Doria, 52/60
00186 Roma
(tel. 06/3252231 - fax 06/8471297)*

SCOPPIO. "Facciamo scoppiare la pace", spettacolo gestito dalla compagnia "Il Picchio rosso", gruppo nato nei primi anni settanta che allestisce spettacoli, più volte rappresentati in varie province italiane. "Facciamo scoppiare la pace" è un'occasione di riflessione e di stimolo circa i grandi problemi della civiltà attuale, attraverso il canto popolare e la danza. I contenuti sono espressi attraverso un suggestivo montaggio di coreografia ed immagine in forma adatta al pubblico più vario. La durata dello spettacolo è di un'ora e mezzo e necessita di un locale totalmente oscurabile, dalla superficie di 12 metri x 6 e una presa di corrente di 6 kW monofase. Chi fosse interessato ad ospitare la compagnia può contattare:

*Contardo De Agostini
via Stazione, 17
28025 Gravellona Toce (No)
(tel. 0323/846691)*

BRASILE. Mentre state leggendo queste righe è probabile che qualcuno arrestato dalla polizia brasiliana, sia sotto tortura. La maggioranza delle vittime sono emarginati, appartenenti alle classi meno abbienti e perfino bambini della strada. L'età è tra i 16 e i 25 anni. Percosse, scosse elettriche, immersioni nell'acqua e altre forme di abusi da parte della polizia hanno luogo quasi quotidianamente. La cosa più raccapricciante è che tra le vittime di queste torture vi siano sempre più spesso dei bambini: Amnesty International chiede che il Governo Federale istituisca un registro centrale di tutte le morti violente, incluse quelle di bambini e adolescenti che abbiano relazione con le squadre della morte o con azioni di polizia; che le autorità controllino le inchieste a livello statale per tutti gli omicidi di questo tipo e che i ragazzi di strada e le altre vittime della violenza della polizia, così come i testimoni, abbiano adeguata protezione da parte dello Stato.

Contattare:

*Amnesty International
via Mazzini, 146
00195 Roma*

Riceviamo

Ambiente Italia 1990. Lo stato di salute del Paese e le proposte per una società ecologica, a cura di Giovanna Melandri, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1990, pp. 723, L. 35.000

State of the world 1990. Rapporto sul nostro pianeta del Worldwatch Institute, di Lester R. Brown e altri, Isedi, Torino, 1990, pp. 380, L. 38.000

Lettera a un consumatore del Nord, a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, EMI, Bologna, 1990, pp. 178, L. 18.000

Mani sulla vita, di Roberto C. Moretti e David M. Turoldo, EMI, Bologna, 1990, pp. 287, L. 24.000

Gandhi il pellegrino della pace, di B. Marchon e Leò, EMI, Bologna, 1990, pp. 45, L. 12.000

L'Abbé Pierre e la speranza di Emmaus, di B. Marchon e Leò, EMI, Bologna, 1990, pp. 41, L. 12.000

Il cervello incompiuto. L'incredibile capacità del cervello di ricostruire se stesso, di Ian Hunter, Red./Studio Redazionale, Como, 1990, pp. 384, L. 39.000

Il pianeta che cambia. I mutamenti climatici e il futuro dell'ambiente, di Stewart Boyle e John Ardill, Frassinelli, Milano, 1989, pp. 294, L. 25.500

Guida alla salute, di Mohandas K. Gandhi, Edizioni Archeosofica, Roma, 1988, pp. 154, L. 20.000

Tibet in fiamme, di Bruno Zoratto, Schena Editore, Fasano (Br), 1990, pp. 244, L. 25.000

Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente, di Fritjof Capra, Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1990, pp. 380, L. 20.000

Come pietre viventi... Immagini e testimonianze dei cristiani palestinesi, di Paolo Nasso, Claudiana, Torino, 1990, pp. 93, L. 8.500

Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico, di Antonio Papisca, Franco Angeli, Milano, 1988, pp. 179, L. 16.000

La goletta verde. Duemila miglia lungo le coste italiane, di L. Golzio, A. Maffiotti e C. Pirrò, Scholé, Torino, 1989, pp. 161, L. 15.000

I diritti umani. Riflessioni teoriche e indicazioni didattiche, di E. Bergomi, G. Dall'Asta, P. Danuvola e G. Terruzzi, La Scuola, Brescia, 1989, pp. 287, L. 22.000

Vivere senza guerra. La pace nella ricerca universitaria, a cura di Luciano Corradini, Guerini e Associati, Milano, 1989, pp. 223, L. 25.000

Alle radici della pace. Idee e culture a confronto, a cura di Lino Codara, Edizioni Lavoro, Roma, 1988, pp. 319, L. 27.000

Madre Teresa, di Lush Gjergji, Emi/Piemme, Bologna, 1987, pp. 238, L. 44.900

Dietro ogni scemo c'è un villaggio. Itinerari per fare a meno della psichiatria, di Giuseppe Bucalo, Sicilia Punto L, Ragusa, 1990, pp. 103, L. 7.000

La mente e gli animali. La isomeria Genetica primordiale, di Salvatore Bosco, Sicilia Punto L, Ragusa, 1990, pp. 103, L. 7.000

Vivere di pace. Una guida al benessere spirituale, alla tolleranza, all'amore per se stessi e per gli altri, di M. Scott Peck, Frassinelli, Varese, 1988, pp. 345, L. 19.500

Veneto: ambiente novanta, a cura dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Veneto, Mogliano Veneto (Tv), 1990, pp. 263

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI OBIETTORI ALLE SPESE MILITARI

Firenze, 23/24 febbraio 1991

Sul prossimo numero
di *Azione Nonviolenta*
informazioni più dettagliate.

Intanto potete telefonare a:

Alberto Cacopardo
(tel. 055/597036)

Gianni Comovetto
(tel. 055/6812503)

1964-1991

Per il
Nuovo Anno 1964
un'offerta

per

AZIONE NONVIOLENTA

*Rinnovate l'abbonamento - Procurateci nuovi abbonati
Misura minima dell'abbonamento lire mille*

CONTO CORRENTE POSTALE 19-2465,
intestato al Movimento nonviolento per la
pace. Perugia.

(da *Azione Nonviolenta*, dicembre 1964)

... mille lire non
bastano più, e
anche il c.c.p. è
cambiato...
ma dal 1964
sempre al
servizio della
nonviolenza!

Rinnova
subito il tuo
abbonamento
Per il 1991
a lire 28.000

Abbonamenti per il 1991:

ordinario	L. 28.000
sostenitore	L. 40.000
d'amicizia	L. 100.000

Effettuare i versamenti sul c.c.p. n. 10250363 intestato ad:
AZIONE NONVIOLENTA, via Spagna 8, 37123 Verona